DIALOGO BRIEVE ET DISTINTO, NEL QVALE SI RAGIONA DEL DVELLO

Et si decide ben cento, e piu Quistioni, non sanza molta utilità di cui lo leggerà à pieno, & leggendolo il considererà bene & diligẽtemẽte.

D'incerto Autore.

In Padoua, appresso Gratioso Perchacino.
1561.

DIALOGO BRIEVE ET DISTINTO, NEL QVALE SI RAGIONA DEL DVELLO

Et si decide ben cento, e piu Questioni, non sanza molta utilità di chi la leggerà a pieno, & leggendolo il considererà bene & diligentemente.

D'incerto Autore.

In Padova, appresso Gratioso Perchacino.
1 5 6 1.

ALLO ILLVSTRISSIMO SIGNORE
NESTORE BAGLIONE,
suo Signor., e Padrone
sempre osseruandiss.

Onsiderando la materia dei Duelli,& la verità loro, co laquale determinar si possa, & finire ogni quistione,per difficile che si sia, io veggio, à giudicio mio, quella restringersi in poche cose, & in pochi punti; se hauēdo l'occhio,& dirizzando l'intelletto sempre à quelli, non altro harrassi per scopo. E però Sig. mio Illustriss. ho voluto sotto breuità far di questo vn Dialogo breue, chiaro, & distinto,che ne rechi alleggiamento,& vtilità non picciola; non à voi che siete Maestro di color che sanno, ma almeno a vostri soldati, & à coloro insieme, che di Caualleria professione fanno: Ne sapendo à cui indirizzarlo, composto ch'io l'hebbi in pocchissimi giorni per confessarne il vero,e come si dice prouerbialmēte, stando in vn piede solo,mi si rappresentò subito la S.V.Illustriss. da laquale io ho gia riceuuto, & hor riceuo tante cortesie, che mi parrebbe essere il piu ingrato huomo che uiua; se io l'hauesse indirizzato altrui. Et se mi diceste,che si come Phormione Filosofo parlādo ad Hannibale della militia,& seco disputando appresso rise assai, & da sciocco tratollo; cosi ne sia io parimente degno di riprensione parlare di Duello à voi, di che piu ne sapete per isperienza,che non sepperomai coloro,che tanto colla penna ne scrissero Lignani,Putei, Castigli, Alciati,e Socini; & che nō si cōuiene ad huomo semplice garrire (dirò cosi)di combatttere, & di cosa, nellaquale egli mai s'haggia essercitato in alcuna etade,come alcuni

altri gia fecero del matrimonio, che però moglie mai non hebbero, Risponderò, che à uoi s'indirizza solamente acciò che piu d'honore accresca al libro indirizzato, & uoi il diffendiate da i maligni, & perche ui confermiate nelle uostre openioni & giudicij in questo bel soggetto risoluti & indubitati. Cõsiderando appresso ch'un sauio Sig. come ne siete uoi, sempre piu sauio diuiene co gli ricordi de gli huomini saui, benche io nõ sia nel numero loro, nõ pazzo però, ma amator de saui, & massimamente in questo, che tutto per punto di legge si gouerna, e regge. Guardate che Mose nõ ricusò il consiglio di Gietro, ne quel di Dauo appresso d'Horatio Poeta, il suo padrone; anzi che ne i bisogni i Nocchieri saggi ascoltano tutti, & uie piu che grati gli sono i cõsigli loro. E poi (come poco innanzi dissi) perche à i uostri soldati, & à gli altri parimente, iquali nõ cosi isperimentati sono come uoi, nuouo Cesare de i tẽpi nostri, potrà se nõ in tutto, almẽ in parte giouare; però garrire mi sia per questo cõcesso, hauẽdo loro però de miei ricordi & auertimẽti ad alcun tẽpo bisogno, quai eglino si siano. Resta solo Sig. mio osseruandiss. che l'accettiate cõ quella frõte allegra & serena, che solete, nõ pur le cose mie offerteui gia mill'anni accettare, ma etiãdio me stesso, nato per esser vostro, & suiscerato nõ pur di uoi, ma etiandio di tutta la uostra casa Illustre, & come io fui gia particolarmẽte del S. Malatesta Baglione vostro, mentre visse, della cui gloria, grido, e fama immortale, non pur Perugia, ma la Italia tutta, & l'Europa ancora ne gode, giubila, e trionfa. Nõ altro se nõ che à beneficio del mondo, & in particolare di questa cosi ben instituta Republica nostra di Venetia, religiosa, e santa, prego Iddio sia sempre in vostra guardia, vi dia vita longa, felice, & gli anni di Nestore.

DIALOGO BREVE ET DISTINTO
nelquale si ragiona del Duello, & si decide
appresso bē cēto & piu Quistioni
non sanza grāde vtili
tà di cui lo
leggerà a pieno, d'incerto Autore.

Interlocutori, Lui. Man.

Lui. VOI gia mi promettesti Maestro di ragionare, quando che occasione data ci fusse, alcuna cosa in materia de Duelli.

Man. Vero è, & fu sendo in Villa quādo tra l'altre, ragionammo de le risposte pronte, & massimamente di quella, che fece il Signor Georgio Triulzi a quel Soldato, che hebbe ardire di sfidarlo a combattere.

Lui. Cosi è, & piu che ne doueuamo ragionar' in barca il seguente giorno, che ne andammo a Vinetia, & nondimeno d'altro si ragionò poi.

Man. Non importa, basta che non siamo sanza lingua, & che non si possa sempre ragionare d'intorno a quella cosa che l'huomo disidera di sapere, & d'insegnarla colui che la sa. Domandami dunque, che io ti andrò rispondendo meglio che io saprò: si che fia ad un tēpo sodisfatto al tuo & mio disiderio; tuo di sapere, mio d'insegnarti, se io però ne sarò atto.

Lui. Non potete essere se non atto, in ciò, hauendomi detto appresso hauerne letto & iscritto tanto, quanto alcun altro.

Man.

Man. Oh questo non dis'io, altrimenti sarei soura ogni al tro vano, si come sapere & saper dir ogni cosa, che però chi cosi da se si loda & uanta, nô dice poi nulla, ma dissi bene hauerne letto & iscritto assai, & buon conto poterne rendere, a chiunque mi domandarà. Et diroti il uero che spesso io ne son ricercato, & da Soldati, & da Scolari, i quali (quale ella si sia la mia risposta) si chetano, & la tengono per conchiusione fermissima, vera, & indubitata; anzi che con una cópositione di mie parole all'hora all'hora che mi domandano, se fanno delle paci, & con quelle si concia & rassetta ogni discordia & ogni briga.

Lui. Io il so, & ne son stato in fatto, ma sia come si uoglia diteme pur quel che ne sapete, che io mi chetarò parimente al sapere & dir vostro, poco curandomi di leggere quelli che ne hanno diffusamente iscritto, perche so ben io, che in un'altro modo mi direte uoi, & maggiormente, quel che io ho sempre disiderato di sapere.

Man. Son contento, che cosa vorresti tu Luigi mio in questa materia primamente da me sapere?

Lui. Io uorrei saper prima, che cosa ne sia Duello, poi altro domanderoui appresso.

Man. Et bene tu serui, à quel ch'io veggio, l'ammaestramento di Marco Tullio, che sempre cominciare dalla diffinitione si debba.

Lui. Da ciascuno seruar si deue non pur da me, acciò s'intenda, ò uero intender si possa, quel di che si ragiona: anzi che sendo tre modi di insegnare, come sapete meglio di me, uno diffinitiuo, l'altro diuisiuo, e'l terzo con essempi, sempre dal primo si comincia, perche nel uero la cosa s'intẽde & si conosce in quel modo propio che diffinita ne è, talmẽte che la diffinitione fa il tutto, simile alla mano, laquale ha cinque

dita,

dita, il police che è della vecchiezza, l'indice della ricchezza, il mezzano della pazzia, il quarto dell'amore,& l'vltimo della gentilezza,& diffinifcefi col pugno.

Man.Mo non fai tu che tutte le diffinitioni che fi fanno,fono periglio fe è difficili,& che niuna fi può tanto ben dire,& difcriuere che nõ patifca qualche oppofitione,& che non fi poffa gittare à terra facilmente.

Lui. Sollo d'auantaggio. & da voi l'apparai dicendolo piu & piu fiate, quando occafione vi fi rapprefentaua parlare in quefta materia leggendo: & appreffo, che hauendo detto Platone,che l'huomo non è altro che uno animale con duo piedi, & fanza penne, rife Diogene, & tofto gli recò un gallo pelato, & fanza penne & a i fuoi Difcepoli beffandolo diffe,quefto è l'huomo di Platone,del che egli fi vergognò,& u'aggiunfe Diogene poi,larghe l'unghie:ma quefto m'importa poco, baftandomi faperla hora,qualle ella fi fia buona ò ria, conchiudente ò no,& brieuemente che cofa fia Duello.

Man.Horfu a fatti, Duello non è altro che un combattimento corporale, o pugna fingolare dir uogliamo, tra due fatto ò fatta a giuftificatione della uerità,con ciofia cofa che colui, il quale fopra ftà, & è uittoriofo, fi intende hauerla giuftificata,altrimenti mancare, & non far proua ò giuftificatione alcuna.

Lui. Perche cofi a giuftificatione della uerità.

Man.Perche l'uno di loro opponendo all'altro, alcuno mesfatto,ò detto,penfa dirne la uerità,ne potendola altrimente prouare,fi pone a quefto cimento,o ueramente l'altro a cui oppofto ne uiene, ilquale per moftrare la innocentia fua purgandofi in ciò,fa il medefimo.

Lui. Adunque farà Duello fe io per auentura mi diffende

rò

rò, da un'altro che mi uoglia offendere ?

Man.Non gia, perche bisogna, che diliberatamente si conducano in steccato, che esser non può, se a caso tu te diffenderai da uno nimico tuo, che ti offenda ò che ti uoglia offendere.

Lui. Oh cosi si, mo bisognarà dunque nella diffinitione, giungerui, come a quella di Platone fece Diogene, questa parola diliberato, ò diliberata.

Man.D'auantaggio s'io no'l dissi.

Lui. Non lo diceste certo.

Man.Questo è poco errore.

Lui. Anzi offende nelle diffinitioni, per picciolo che si sia.

Man.Gia ti dissi che tutte portano pericolo seco, egli è ben uero a questo che tu hora dici, che diliberatione almeno è in colui che ti offende.

Lui. Si se pensò innanzi di farlo, ma non se à caso trouandomi, cercò di offendermi, ne basta poi, se nō è diliberatione dell'uno & dell'altro insieme, nondimeno che m'habbiate chiarito di questo, sto cheto, ma diteme non è egli uietato dalla legge ?

Man.Questo Duello ?

Lui. Si.

Man.Indubitatamente, anzi che consuetudine alcuna nō vale, che lungamente etiandio ne sia stata osseruata, ma i Prencipi però per giustificatione della uerità come ti dissi poco innanzi, & per rispetto di colui il quale è innocente, & poi perche si conserua ancora l'honore dell'huomo in questo modo, che deue esser piu caro assai che la uita, lo permettono, & piu ti uoglio dire che quegli i quali nobilmente nati ne sono Caualliери & Soldati appresso huomini d'honore, & di ualore, pensano che Iddio sia in aiuto del giusto & dello innocente.

Lui. Coteſto non crederò io mai, perche uoluntariamente,

te, si pongono in pericolo di perdere la uita, che repugna à i suoi santi precetti & al Vangelo, & quindi uedemo che molti, auenga che giusti siano & innocē-ti, nondimeno restano uccisi & morti, & però è verisimile che Iddio uoglia essere ò sia in suo aiuto.

Man. Basta come io dissi, che loro cosi pensano, & che sanza autorità del Prencipe combatter non si può.

Lui. Pensino à suo modo, che io pensarò al mio, ma d'intorno à questa diffinitione, nella quale ogni cosa consiste, vorrei sapere, perche cosi si dice combattimento ò pugna corporale.

Man. Oh da se si chiarisce il fatto, perche si combatte anco sanza corpo, & sanza arme colle ragioni, co gli argomenti, & colle autorità, quando tra due ò tra molti si disputa medesimamente per venire in cognitione della verità, laquale cosi piu facilmente si troua.

Lui. Se cosi è sarà egli dunque questo Duello ancora?

Man. Si, ma non propiamente come questo di cui parlamo hora, & specialmente bisogna che la cosa sia per rispetto della persona & non della robba & de i beni, & che si elegga la via dell'arme & non de i giudicij, altrimente Duello non sarebbe.

Lui. Hor oltre perche si dice tra due fatto?

Man. Perche propiamente Duello ne è detto (i Greci lo chiamarono gia Monomachia) si come battaglia ò combattimento di due, & perche molti combattono & sono due parti, come sarebbe à dire Gelphi è Gebbellini, Neri e Biāchi, Maltrauersi e Zamberlani, ò vero due Nationi & Popoli diuersi come gia Cartaginesi & Romani, in questo caso si dirà guerra & non Duello.

Lui. Colui di questi due, che prouoca & chiama il suo nimico à combatter seco, deue esser egli maggior al-lui, vguale, ò pur se ben gli fusse inferiore, ò di san-

gue, ò di richezze, d'honore, ò d'altro faragli nondi meno fatta buona la fua domanda? ò vero faper vorrei fe'l prouocato tenuto ne è a dir di fi, & di accettare lo inuito che fatto gli viene.

Man. Se egli è vguale allui, ò maggior di lui, fanza dubbio deue, & è vbrigato dir di fi, & accettare il partito, ma nõ fe gli fuffe inferiore, & però gia ti diffi che'l Signor Giorgio quando fu sfidato, da colui ilquale non gli farebbe ftato appena buon Soldato, fece bene, & lo puote fare, & doueua farlo ad ogni modo, & altresi in quel modo rifpondendo che gli rifpofe fchernendolo & beffandolo piu tofto, come tu fai, che rifpondendo à propofito.

Lui. Appieno ne ho intefo il tutto, & fe non m'inganna la memoria, mi par di comprendere per le cofe da voi dette, che bifogni in quefto Duello, che'l prouocato fia infamiato, o fofpetto, che per proua non fi poffa giuftificare la verità, che colui che prouoca fia maggiore del prouocato, o che allui ne fia vguale, che il cafo fia hauuto rifpetto alla perfona, che non fi elegga la via del giudicio, ma dell'arme, & che non fi poffa fare combattimento fanza autorità del Prencipe, & oltre di quefto che fia lecito anco ricufare con caufa di combattere.

Man. Et cofi è.

Lui. Ma ditemi non fi può ricufare etiandio fanza caufa?

Man. No, anzi che colui che ricufaffe, come huomo infame & vile fi dipignerebbe in piazza, & ne i luogi publichi, & farebbe moftrato a dito, da ogn'uno, che pero far non fi deue.

Lui. Io non fo quel che mi dica, Augufto ricusò pure effendo prouocato da Antonio, dicendoli fe difideraua non viuere al mondo, che piu vie ne haueua egli da poter morire & priuarfi di vita, Et parimente

Mario

Mario il quale sfidato à combattere da non so cui, gli rispose, s'era tanto volunteroso della morte che poteua sanza l'altrui aiuto et a suo bel agio impicarsi per la gola, et come si dice prouerbialmente dar de calci a rouaio. Et Scipione Africano, che sua madre lo haueua fato Imperadore et non combattitore.

Man. Sai tu perche ?

Lui. Perche.

Man. Perche ne Antonio, ne gli altri erã vguali ad Augusto, a Mario, et a Scipione, e pero cõ causa ricusaron.

Lui. Ditemi, poi che sono ridutti in steccato, possono amichieuolmente, et di commune consentimento, vscirne, sanza combattere ?

Man. No, anzi bisogna che combattano al suo dispetto, perche par che interesse publico ne sia che si manifesti la verità, e'l mancamento, o peccato vogliam dire, di colui ilquale ne è colpeuole.

Lui. Questo è altro che contratti, potendosi sciogliere in que modi propi co quali sono legati.

Man. Egli è ben vero, che potrebbono con la licenza del Prencipe, altrimenti no, come t'ho detto.

Lui. Se'l giorno che combattono vno non può vincer l'altro, deuesi differire et slongare il Duello, fin che si vegga la verità ?

Man. No, anzi se colui che si auantò di voler coll'arme in mano, prouare quel che haueua detto esser vero, non lo proua, piu non meritarà di esser vdito.

Lui. Se con causa si può ricusare, dourebbesi anco non sanza causa cosi facilmente conciedere dal Prencipe à cui si domanda.

Man. Gia che sanza non si conciede, oime sarebbe il Prencipe altrimenti pazzo, che gli huomini si vccidessero sanza proposito, et sanza causa.

Lui. Perche cosi si combatte ne i steccati ?

Man. Perche se l'vno vccide l'altro, non porta, o non patisce pena alcuna.
Lui. Adunq; ne porterebbe, e potria se l'offendesse fore?
Man. Chi dubita.
Lui. Io: hauendosi la licenza dal Prncipe.
Man. Halla, ristretta però nello steccato, e di questo non dubitare, perche ne è cosa giuridica e piu chiara ch'el Sole a mezzo giorno.
Lui. Torno alla diffinitione, diceste me che si combatte per giustificatione della verità, et è vero, ma non si combatte ancora per la gloria si come anticamente si faceua a Roma ne gli spetacoli publichi, e per odio appresso, che da vno certo instinto dalla natura nato, porta alle volte l'vno all'altro, sanza causa però?
Man. Si.
Lui. Dunque la diffinitione harrà diffetto, ne sarà generale, si che il tutto ne comprenda.
Man. Oh dirò io ché non sia Duello, come questo, o che si come questo si fa per giustificatione della verità, cosi quegli si facciano, l'vno per cupidigia di gloria, e col lo essercitio lodeuole della virtu, l'altro per odio, e malauolenza.
Lui, Hor su lasciamo star le diffinitioni, voi diceste, che se ben i Prencipi permettono i Duelli, nondimeno, sono vietati dalla legge, e nel uero non si può dire altro, ma che diremo che nel testamento uecchio com batterono Dauid e Golia.
Man. Combatterono per instinto dello Spirito santo, ma non però che a noi ci sia concesso, se non come habbiamo detto innanzi.
Lui. Almeno potremo dire che da loro origine e nascimento ne hauesse.
Man. Questo no, che lo Spirto santo non haurebbe insegnato uccidersi e far peccato.

Lui. D'onde nato ne è dunque ?

Man. Piu tosto da Acheloo e da Hercole i quali per Deianira figliuola di Aeneo combatterono si fattamente, che Acheloo uinto si gittò nel fiume Calidonio, per uergogna. O da Menelao e Paride, che pur il medesimo hauer fatto si dice per la non mai basteuolmente lodata Helena. O da Hettore et Agiace.

Lui. Io direi piu tosto che dalla Discordia e dalla Inuidia ne uenisse, e trouato ne fusse stato, lequali fanno che alle uolte il padre combatte co'l figliuolo, e'l figliuolo col padre, et i fratelli insiememente, anzi che gia si uccisero et l'uno breuemente con l'altro, o ch e sia propio inuentione del diauolo, che ci spigne e sprona sempre a mal fare, ma che mi fa, o che m'importa, sia mo inuentione di chi si uoglia, disidero sapere del luogo doue s'ha da combattere, a cui ne aspetti la elettione a colui che prouoca e sfida, o uero al prouocato e sfidato.

Man. Questa è cosa chiara, e sanza dubbio che ne aspetta del luogo, del tempo, del giudice, e dell'arme sempre a colui, che ne è prouocato.

Lui. Perche cosi allui, e non a colui chel prouoca e sfida?

Man. Perche egli è reo, e tirato quasi a uiua forza, per far quello in ciò che non farebbe forse, se non fusse la tema dell'honore, e perche come tu sai appresso, deue sempre quel che sfida ir al luogo del sfidato, e quel che prouoca del prouocato, et in fatto si legge che cosi ne auenisse tra il Duca di Andagaua, con il Rè di Aragona, sendo tra loro contesa non picciola la soura il regno di Sicilia, che il detto Rè ne elesse il luogo sendo dal predetto Duca medesimamente richieduto a combattere.

Lui. Seruasi ancora questo hoggi, di che la elettiō sia del reo, o uogliam dire prouocato e richieduto ?

Man.Piu che mai, cioè che'l prouocato ne haggia la elettione, ma non però in quel modo che gia si facea.
Lui. Mo in qual fasi hoggi ?
Man.Pian piano che non si può dire ogni cosa in vn fiato.
Lui. Perdonateme Maestro perche io son tanto colerico, che vorrei in vn tratto hauer inteso ciò che si haue da dire.
Man.Se tu sei colerico, sappi che io son flemmatico, & appresso come dice il Petrarca, che per troppo spronar la fuga è tarda.
Lui. Non dirò piu nulla, starò cheto, seguite.
Man.Hoggi di s'usa che'l prouocante & colui che prouoca e sfida, per non dar fatica e noia al sfidato, afflitto assai dal pensiero, ch'egli ne haue, di douer contra sua voglia combattere per horreuolezza, offerisce luogo, Giudice, tempo, & arme, & in questo modo ne haue esso reo sfidato la elettione.
Lui. Cominciãdo dal luogo, ditemi, qual deue esser q̃sto?
Man.Vn piano in alcuna Città, o Castello, e fore etiandio, pur chel combattitore ne sia sicuro, si che non vi possa entrare alcuno, sotto pena publicata però per commissione del Prencipe, ne far tumulto che sia molesto, in alcun modo, o che impedisca i combattitori, doue sia anco detto Prencipe e Giudice elletto, il quale giudichi e decida sinceramente chi di loro il vanto e la gloria ne harrà riportata. Bisogna appresso auertire con diligenza chel sole, la polue, el vento non siano loro contrari, perche haurebbono causa di dolerse infinitamente, & ciò tutto giace nella prudēza, e discretion di quelli i quali ne hanno il carico.
Lui. Quanto al tempo (del Giudice io son gia chiaro) deue esser breue o lungo?
Man.Ne breue ne lungo, e communemente esser suole, di mesi tre, quattro, cinque, sei, e piu o meno ad arbitrio

trio de maggiori, acciò che possano prepararsi di tutto quello, che in ciò bisogna loro per gir in campo horreuolmente, ne piu di hore ventiquattro può essere il giorno della pugna, & di questo Duello, ilquale etiandio far si deue, à beneplacito loro, pur che nõ sia giorno di festa.

Lui. Se fatta la elettione dell'arme, volesse il reo prouocato mutare openione & voglia, ne piu combattere, potrà egli farlo?

Man. No.

Lui. Perche no?

Man. Perche doueua egli farlo innanzi che eleggesse, cioè dir quest'arme non sono conueneuoli, non mi piacciono, ne si conuengono à Cauallieri & ad huomini di honore.

Lui. Che dunque non si può con ogni sorte d'arme combattere, se ben fussero pietre, come già fecero Dauid & Golia, de quali poco innanzi si fece mentione.

Man. No.

Lui. Ma che arme deon esser queste?

Man. Conueneuoli da Soldati, da Cauallieri, e da Gentil'huomini.

Lui. Io ho pur vdito dire di molti combattimenti che s'hanno fatti a Scandiano, a Mantoa, a Bozolo & in molt'altri luoghi à certo modo & con certe arme che faceua a riguardanti horrore e spauento.

Man. Et io parimente qui in Pad' a, ma sappi che di ragione far non si può, ne si deue consequentemente permettere.

Lui. Che dunq; qui si da campo? Io ho pur inteso & veduto parimente, in questo tempo che io ne son stato in studio, che non hanno mai voluto i vostri Signori che si combatta, ne dar campo ad alcuno, anzi se sarà stato Gentil'huomo della terra o plebeo, minacciar

loro

loro essili, galee, & publicatione de beni se per auentura haueßero hauuto ardimento di dire di voler combattere.

Man, Cosi è ma questo ch'io dico, fu nel tempo che'l Sig. Bartolomeo d'Aluiano era Capitano Generale di questo Dominio Vinitiano nostro Illustriss. alquale pareua che fusse lecito sendo nella militia grado souano di poter far quel che hoggi di fanno tutti gli altri Prencipi d'Italia, questi nostri eccettuando sempre, i quali sendo religiosi per dir il vero non lo vogliono fare, non si potendo di ragione.

Lui. Ditemi sendo cosi, & a bastanza hauendo parlato del luogo, del giudice, del tempo, e dell'arme, in materia dello steccato, se vno delli combattitori fusse spinto fore, (certissima cosa è che a pena del capo non si puo vscire, & chi n'esce s'intende esser vinto, fatta la grida prima) & incontanente rientratto, e combattuto, ne haueße, fatto prigione e cattiuo l'altro, chi di loro s'intenderebbe vinto?

Man. Alcuni voglion che'l primo sia vinto, altri il secõdo.

Lui. Et cosi al mio poco giudicio tener si deue.

Man. Che cosa?

Lui. Che'l secondo s'intenda vinto.

Man. Che ragion ti moue a dir cosi? io voglio veder se tu vai a quel segno che gia io ne diuisai.

Lui. Questa trall'altre, perche egli non è vscito dello steccato spontaneamente, ma spinto e con violenza, poi perche incontanente ne è rientrato si come vscito non fusse, & appreßo perche il secondo si è arrenduto e confeßato di esser prigione del uincitore.

Man. Tu sei andato al segno, e cosi ne tengo io ancora, ne d'openione mi ritrarebbe tutto il mondo anzi che infinita loda ne merta il primo ilquale non spingendo ma combattendo, non scherzando o fingendo ma

da senno & da douerò sia stato superiore al secondo. Et se pur hauesse egli hauuto animo grande, e come si dice volgarmente cuore in corpo pensandosi di hauer vinto, non doueua così leggiermente, confessar di esser prigione, ma con alcun pretesto, & con pericolo di morte piu tosto, e di esser vcciso, che però fatto il primo non lo haurebbe, verisimilmente, riserbandosi con questa confessione, auenga che qualificata ne sia, alla sentenza del Prencipe, e Giudice conoscitore del tutto.

Lui. Ritorno all'arme, mi diceste la elettione essere di colui che ne è richieduto a combattere, questa elettione quando si deue fare? innanzi & per tempo, o pur allhora allhora che si deue combattere?

Man. Di ragione come anticamente ne era vsanza & costume, si dourebbe far innanzi & per alcun tempo accio che sapesse con qual arme ha egli da morire, o da viuere per farsi immortale, ma hora si serua il contrario, & fasi detta elettione il giorno stesso che si haue da combattere.

Lui. Io il crederò poi che me'l dicete voi, ma che ragion, hauete, che'l non si deggia far innanzi etiandio hora & seruar la buona & lodeuole vsanza degli antichi?

Man. Acciò che gli huomini non ardiscano così leggiermēte, ne siano così facili a sfidarsi l'un con l'altro, nō si sapēdo cō che sorte d'arme, si haggia da cōbattere.

Lui. In questo modo al dir di voi, si possono vccidere ne i steccati.

Man. Chi dubita, ne io solo il dico, ma tutti quegli che hanno iscritto in materia de Duelli, & per isperienza si vede ogni giorno, & per questo dalla legge, come dicemmo poco innanzi, ne è vietato il Duello, ne porta pena colui che vccide, pur che nello steccato il micidio ne sia fatto.

Lui. Sapete perche io vi domando ?

Man. Perche ?

Lui. Per che io non mi ho mai trouato ad alcun ſpetacolo tale, & poi perche mi par d'hauer letto entro vn voſtro libbro, che gli antichi voſtri padri maggiori in vn altro modo combatteano, & ſi fattamente che non mai ſpargeaſi ſangue, ne portaua ſeco pericolo alcuno la pugna che l'vno poteſſe vccider l'altro, o che amendui reſtaſſero morti, come alle volte anco auenuto ne è.

Man. Io non mi ricordo.

Lui. Velo ricorderò io, che pur vn di queſti giorni lo leſſi, & homelo tenuto à mente.

Man. Di gratia ricordamelo, che mi ſarà vie piu che grato intenderlo.

Lui. Il fatto ſta in queſto modo, come voi dicete in detto libro.

Man. Deue eſſer in quel mio Enchiridion delle coſe ſingo (lari.

Lui. Credo di ſi.

Man. Hor ſegui.

Lui. Quando tra due Cittadini era diſcordia, per ragion di arme, la chetauano ſanza romore in queſto modo, che l'vno & l'altro maſcherati, con vn ſolo ſcudetto ben picciolo al braccio, per diffeſa loro, & con vn legno in mano ſi conduceano al Baſſanello, coſti fore della porta à Santa Croce, doue erano due ſtanghe, per il che fin'al giorno d'hoggi, queſto iſteſſo luogo, ne è chiamato la ſtangata, come voi dite, & iui combatteano, e'l commune daua al vincitore cento libre, della voſtra moneta, & coſi ſi chetaua ogni briga per grande che fuſſe ſtata trall'oro.

Man. Adeſſo mi ricordo, & piu che le maſchere & lo ſcudo eran pur di legno, & quattro Cittadini giudici.

Lui. Coſi è, benche io non l'habbia detto, ma à propoſito

che vi pare, in questo modo non si uccideano gli huomini cosi leggiermente, come hoggi di si fa.

Man. Che ne posso io, il tempo è quello, che ci fa mutare openione & costumi, & appresso bisogna che ogni età si contenti di quella legge o di quella usanza uogliam dire, buona, o ria, che si sia, ch'essa medesimamente si haue statoita & ordinata: si legge per questo anco che gia viueuano gli huomini di ghiande nella età d'oro, empio cibo chiamando il mangiare la carne de gli animali, & nondimeno hoggi di uiuono dilicatissimamēte, ne altro cuoco hebbero i nostri maggiori che'l fuoco, adesso egli è Prēcipe & primo huomo, della famiglia, però non è marauiglia se si uccidono anco alle uolte ne gli steccati i combattitori, & spesso fore l'un cō l'altro, etiandio cō poca cagione.

Lui. Nel uero non si può dir altro, horsu di certe cosette ui uoglio domandare ancora, acciò che tanto, piu tosto finiamo i nostri ragionamenti.

Man. A fatti.

Lui. Ditemi Maestro, poi che si possono uccidere questi che combattono, se uno di loro sarà ucciso, ò uero amendue morirano, possono esser sepolti in Chiesa ò in cimitero alcuno?

Man. Nò, & però ti dissi che se bene i Prencipi permettono i Duelli, non però di ragione si possono fare; ne l'vn l'altro vcciderssi cosi facilmente.

Lui. Dunque cosi si dānano l'anima, ne si possono saluare.

Man. Sanza dubbio se muoiono, come cani non hauendo gli ordini sacri della Chiesa, & che non siano confessati & communicati, come si fa quando si more naturalmente nel letto, altrimenti si, & etian se mostrassero segno di contritione, & che per il passato fussero viuuti christianamente,

Lui. Gran cosa mi par questa che non si neghi loro la con

 fessione,

fessione, & la contrittione, & gli altri ordini sacri, & la sepoltura si, sendo maggior cosa l'vno dell'altro, cio è la penitenza, & conciedendo loro la Chiesa il piu, nō concieda loro anco il meno, come, ne è ragioneuole & de iure, si come sapete meglio di me.

Man. Oh questo si fa non sanza cagione, & à terrore de gli altri, acciò che si astengano, & non habbino cosi poca cara la vita come in questo modo mostrano d'hauer.

Lui. Per questo non penso che huomo di honore il facesse, poco istimando se ben fusse sepolto in casa sua, come faceano gli antichi, innanzi che i corpi s'ardessero, quai chiamarono lari, o ne i campi come dice Platone sterili, acciò che nō fusse di danno à uiuēti.

Man. Vero è & io ti dirò piu, che soleuano anco sepelire i morti nelle vie publiche, per il che gli epitaphi à uiatori si indirizzauano, ne di sepoltura si curò Diogene, non Menippo, non Theodoro Cyreneo, ma basta che la legge la nega loro, per questo.

Lui. Voi diceste poco innanzi che tutti i Prencipi, d'Italia permettono il Duello, & danno campo liberamēte à tutti quegli che uogliono combattere, sotto questo general parlare che uoi fatte, si ui comprende etiandio il Papa, o uero alcun altro Prelato che hauesse giuriditione?

Man. No.

Lui. Perche dunque dite tutti eccetuandone solo i uostri Signori Vinitiani?

Man. Oh perche se ben il Papa è Prencipe & sourano & maggior d'ogni Prencipe, Vicario di Christo, & Monarca del mondo, & Dio in terra, ilquale medesimamente ne haue tutte le grandezze & dignità sotto à piedi, che può fare ogni cosa, Padrone di Roma, & Pietro & Paolo sempre doue egli stanza, non però Prencipe semplicemente dire & nomare si deue, mà

Papa che è nome di marauiglia, & per questo non fu bisogno di eccettuarlo, perche sanz'altro si intende, che non possa, ne uoglia dar campo ad huomini tali, & meno gli altri prelati ad imitation sua, i quali come membra partir dal capo non deono per alcun modo, & tutto ciò, perche conciedere quello che manifestamente la Chiesa uieta, & prohibisce, non si deue, altrimenti diuerrebbero irregolari, dando loro occasione di ucciderſi, & però la irregolarità è da Dio, ilquale medesimamente disse à Dauid Rè, doppo il micidio, tu ò Dauid, sendo huomo di sangue, non mi difficarai Chiesa gia mai in alcun luogo.

Lui. Io mi domenticai domandarui (di questo sto cheto) se colui che prouoca vn'altro, non sanza cagione come ne è stato detto parimente, deue hauere per se alcuno indicio o congiettura di quello che ne accusa il prouocato & reo aduersario suo.

Man. Sendo il combattere simile al tormento, ne potendosi à questo condurre il reo, sanza indicio & congiettura come tu sai, men si potrà combattere o conciedere altrimenti che si combatta in steccato.

Lui. Ben, che indici saranno questi, o congietture?

Man. Il tutto consiste nello arbitrio di colui, ilquale in questo ne haue potestà publica.

Lui. Non mi dispiace, perche considero io medesimamente se cosi non si facesse, che fora in petto di ciascuno, etiandio che fusse disperato, chiamare & prouocare un'altro à combattere for di proposito & sanza ragione alcuna.

Man. Et però la legge u'ha proueduto.

Lui. Ma ditemi se la legge uieta & prohibisce il Duello, come può stare che ne haggia proueduto à questo che uoi dite, & di che io vi domandai.

Man. La legge prouide à fauor di quegli che si deono tormentare.

mentare, non specificatamente à Duello, diciam po noi, che hauendo simiglianza l'vno con l'altro, quel che si osserua ne i tormenti, si debba etiandio osseruare, ne i combattimenti, & nel Duello, poscia che i Prencipi il conciedono.

Lui. Se dato il campo & fatta la elettione del luogo, & del Prencipe, non volesse egli poi per alcuna sua giusta cagione, che si combattesse, sarane però il prouocato libero, & sanza carico, o pur sara egli tenuto trouar altro Prencipe & luogo per combattere?

Man. Bella dubitatione è questa, ma piu bella sarà la risolutione, alcuni dicono di si, perche se vogliamo hauer rispetto al Prencipe, egli l'ha potuto fare, massimamente con ragione, anzi che sempre, auenga che non appaia per lui & per la persona sua, si presume, che non sanza l'habbia fatto, se veramente alla persona del prouocato, il medesimo diremo, che sia libero, & sanza alcun carico, non hauendo mancato da lui, anzi fatto quello a che ne era tenuto vna volta. Poi perche i Duelli, sono naturalmente odiosi, ne deonsi intendere cosi ampiamente, come fussero fauoreuoli, ma io tengo il contrario, che sia ubrigato trouar altro luogo & elleggere altro Prencipe, perche non si hauendo combattuto, ne hauendo hauuto effetto la prima elettione, è si come propiamente nõ fusse stata fatta, & piu ti dico che sendo negligente & pigro, ne trouando luogo tra certo tempo, statoi toli, succiede allui il prouocante, & potrà egli trouarlo a modo suo, pur che sia conueneuole, & simile al primo, & cosi si serua, & cosi tener si deue, auenga che i Duelli siano odiosi, perche si fanno a giustificatione della verità, come io ti dissi a prencipio dichiarandoti che cosa sia Duello, la qual non si deue, ne si può occultare, o nascondere per alcun modo, sendo

sempre viua, immortale, & nimica della bugia, che more & non dura.

Lui. Se commandasse il Prencipe, Giudice elletto, forse clemente & piatoso, veggendo come dir si suole i ferri riscaldati, acciò che micidio non si facesse, piu combatter non douessero, & che si separassero, come alle volte far si vede per quanto io intendo, potrà il prouocante ricercare il prouocato che deggia finire il combattimento, & trouare luogo appresso, si che ne sia tenuto a questo, per la conseruatione dell'honor suo, o uero ne sarà egli pur libero, & non piu vbrigato a combattere?

Man. Io ti dirò a questo anco di no, se massimamēte hauessero patoito prima douersi combattere tanto che l'vn di loro restasse morto o vinto, altrimenti si, ne sarebbe piu vbrigato a combattere, & cosi si serua, ma di ragione & a mio giudicio seruare non si dourebbe, per che in questo modo non sarà giustificata la verità, ne sanza carico il prouocante che si tenga offeso, & apresso, perche tanto sarebbe quanto se combattuto nō hauessero, & si come preparasse alcuno etiandio pietre, sabia, calce, ne però mai difficio ne facesse, ecco che Hannibale uinse & non seppe vsar poi la sua (come dice il Petrarca) vittoriosa alma ventura, ne Pompeo medesimamente vinto Cesare à Durazzo, ne libero dir si può, chi parte porta della catena al collo, non dimeno, perche (come habbiamo detto) cosi si serua non la voglio disputar piu teco, & men saper piu di quel che si conuiene, hor su di altro.

Lui. Dirò poi, ma prima vi voglio rispondere vna parola sola, che'l Giudice in questo modo fa la sentenza sua è giudica, dalla quale non si richiama, si come si usa ne i giudici, però sendo di ragione, si deue ad ogni modo seruare come si serua.

Man. Si s'el combattimento haueſſe hauuto quel debito fine che ſi diſidera, altrimenti ſarebbe propio, come s'el Giudice a due litiganti innanzi che fuſſe ordinato il proceſſo del tutto, di modo che non reſtaſſe ſe non a darne la ſentenza, ſilentio loro ne imponeſſe, che ſarebbe non altro, ſe non occultare la giuſticia, ne voler conſeguentemente che colui che hauer deue, poſſa alcuna coſa domandare al ſuo debitore, & però chetati che la coſa ſta coſi.

Lui. Mi cheto & taccio, & quanto a queſto non dico altro, ma ben vi domando, che à giudicio mio benche poco non fu gia ſanza qualche dubitatione.

Man. Niuna coſa e coſi chiara che da ſe d'alcun Maeſtro biſogno non haggia, anzi reca vtilità non picciola il dubitare e'l quiſtionare mai ſempre a cui ſapere & apparare diſidera.

Lui. Egli è ben vero, ma come io diſſi non è queſta appreſſo di me, coſi chiara che non haggia biſogno della voſtra cenſura.

Man. Quale è dunque?

Lui. Ecco che io la dico, ſe l'uno de combattitori condotti gia nello ſteccato, fugiſſe pentito forſe, o l'vno d'hauer prouocato l'altro, o coſtui d'hauer accettato lo enuito, & auilito poi, forſe conſiderando buona coſa eſſer la uita pur che non ſi combatta, ſe ben ſi chiamaſſe poltroneria & dapocagine, & fuggendo egli ne fuſſe preſo, dalla famiglia del Prencipe, & dall'altro che nõ fuggio ſeguitato & ucciſo come forſe haurebbe fatto nello ſteccato portarà egli pena alcuna come micidiale, o vero ſe intenderà che l'haggia potuto fare, & che la legge il permetta?

Man. Certo che queſta è vn'altra bella dubitatione, & potriaſi prima dir di ſi, ciò è che l'haggia potuto fare, ſolo per queſto, perche incontanente che l'vcciſo fuggio

fuggio innanzi si giustificò la verita che egli ne fusse colpeuole, adunque vccider sanza pena, si puote, si come si haurebbe fatto nello steccato, & viene egli stesso à confessarlo tacitamente colla fuga, dice Salomone che l'empio fugge, & se non sanza infamia è colui, che coll'arme in mano sia prouocato, ne si difenda, ma vilmente fuga, maggiormente ne sarà a colui che fugge, quando pur douea combattere mostrando il suo valore.

Lui. Hor su direte pur la vostra Maestro la Columba fugge l'Aquila, l'Agnello il Lupo, & la Cerua il Leone, & Demostene fuggio ancora sendo accusato, ne per questo gli fu la fuga d'infamia alcuna cagione.

Man. Sai tu perche?

Lui. Perche.

Lui. Perche Demostene era vecchio, come egli medesimamente dice, iscusandosi co'l Senato, & dubitando di morire in prigione, afflitto per la maluagità del luogo, & perche l'Aquila cosi grande vccello in vn solo volo vccisa la Columba ne haurebbe, vccelletto picciolo, & cosi il Lupo l'Agnelo, e'l Leone la Cerua, ma nel caso che noi parlamo, non v'era niuna di queste qualitati, per la quale douesse fuggire costui, che tu di, massimamente hauendo accettato il partito, & sendo gia condotto in campo, per combattere, non dimeno a proposito ritornando, non lo doueua ne poteua vccidere, & cosi si tiene, gia assicurato nelle mani, della famiglia, si come fusse Bandeggiato, o corso mal fattore & huomo reo, entro vna Chiesa, o anticamente, al fuoco, al pozzo, alla statua, ò nel Asylo di Romolo.

Lui. Dunq; in questo modo rimarrà schernito colui che non fuggio, con vergogna però di quel che fugge.

Man. Anzi no, perche il Prencipe lo da nelle mani di colui

che non fuggio, con questo però che non l'vccida, ma che s'intenda esser vinto, & suo prigione.

Lui. Et cosi harrà l'vno la maggioranza & l'honore, non hauendo combattuto, & l'altro il danno, & la vergogna.

Man. Tanto è, & chi cosi vuole (dice il prouerbio) cosi si haggia, altrimenti darebbesi occasione alla poltroneria & alla dappocagine, di far il medesimo.

Lui. Buona sentenza sarà questa, & piacemi sommamente, perche anco se l'vccidesse non lo vcciderebbe, come combattitore, fore dello steccato, per il che come ogn'altro priuato, che l'vccidesse, ne portareb be la pena.

Man. Cosi è.

Lui. Hor vn'altra cosa vorrei saper da voi.

Man. Questa è grande materia, non pur bella da raggionare, & propiamente quella Idra Lernea d'Hercole, à cui mozzato vn capo, ne nasceã molt'altri di subito.

Lui. In vero non si puo finir cosi tosto, come diuisammo di fare.

Man. A bel agio, finiremo quando uorrai tu, quale è questa cosa?

Lui. Questa, sono alcuni tanto terribili, che non si cheta no mai. Poniamo caso che vno prouochi vn'altro a combattere, e'l prouocato accetti lo enuito, & fatta la elettione del Giudice, del luogo, & statoito il tempo che s'haue da combattere, diremo cosi nel termine di se mesi, innanzi che venga il tempo, se'l prouocatore prouocasse vn'altro, sarà egli tenuto dir di si, & a combattere fra tanto, o pur sanza carico potrà egli dir che combatta prima, col primo, & che poi si risoluerà, se vorrà con esso lui combattere si o no?

Man. Io credo che non haurebbe carico alcuno, se cosi rispondesse.

Lui.

Lui. Anzi si,hauendo tempo il prouocatore,in modo che combattere etiandio con amendue agiatamente si potrà.

Man.Tu t'inganni Luigi.

Lui. E perche ?

Man.Perche le bataglie & i combattimenti insieme, hanno simiglianza, colle liti che si fanno, & co i giudicij,gli auenimenti delle quali sono incerti & dubbiosi, & cosi ne è parimente da dire che sia ne i combattimenti che si fanno.

Lui. Io non vi intendo.

Man.Anzi da se si intende il mio parlare, perche non si sa de i due primi, chi sarà vincitore, il prouocante, o quel che è prouocato,& ciò,dico questo,perche non potrebbe poi,combattere il prouocante se fusse vinto & fatto prigione, ne sarebbe tenuto il prouocato a combatter seco.

Lui. Perche no ?

Man.Perche la uerità sarebbe giustificata, & certificato il mondo, che costui fusse in colpa, bugiardo, & spergiuro, & conseguentemente infame & huomo uile.

Lui. Che dunque uno che sia sfidato, da un'altro, di questi che sia infamiato, o uogliam dire infame, non è tenuto ne ubrigato combatter seco ?

Man.No.

Lui. La ragione ?

Man.Perche sendo il Duello atto d'honore, generoso & Heroico, non si deue sopportare, se'l prouocante o prouocato ne è tale.

Lui. Se fusse il prouocato vecchio,e'l prouocante giouane sarebbe egli tenuto ?

Man.Io direi assolutamente di no.

Lui. Perche no ?

Man.Perche non sarebbe vguaglianza ne i combattitori,

cosa che sommamente si disidera & ricerca, sendo la uecchiezza infermità, piena di mali, malinconosa, trista, debole, sanza forza, & breuemente l'huomo uecchio propinquo alla morte, & fora propio si come, il giouane pien di feruore à cui bolle il sangue in corpo, ne combattesse con un fanciullo, anzi piu se ben il uecchio, rispondesse & dicesse di essere apparecchiato à combattere, & ne fusse accettata la sua risposta, & combattesse, che non sarebbe honore al prouocante, & uergogna grandissima, se fusse uinto & fatto prigione.

Lui. Catone era pur uecchio, & non dimeno diede opera alle lettere Greche, Solone all'arte potica, Socrate alla musica, & andossene in peregrinaggio Platone, & morendo finalmente uecchio gia, componea uersi Chrisippo.

Man. Oh questo è altro che combattere, il Duello uuol la forza e'l uigore, la'ue che i studi, dell'ingegno dell'intelletto, & dell'animo solo si contentano, & però tra l'uno & l'altro fatto, non ui ueggio proportione alcuna: il uecchio harrà ben ardire confidatosi nella uecchiezza, di rispondere, come Solone, di cui dicemo poco innanzi a Pisistrato tiranno, a cui marauigliandosi egli, che sempre contrario stato gli fusse, prontissimamente rispose, Signore non ti marauigliare perche io son uecchio, & la uecchiezza mi fa cosi pronto & cosi ardito, fa di me quel che ti piace, se tu mi uccidi poco danno sarà il mio, sendo uicino alla morte, & la uergogna tutta tua, & maggiormente perche io non fo resistenza alle tue openioni per esserti contrario, ma per dirne pur il uero di quel che si ragiona, o perche cosi mi paia che uero ne sia, ma non però harrà ardimento di dire io uoglio combattere perche sarebbe pazzo, & micidiale di se stesso.

Lui.

Lui. Stà bene; hor passo piu oltre; diceste non so che di spergiuro & di spergiurare, come potrà esser spergiuro egli (del prouocante fu detto questo, se io non m'inganno) se non giura ?

Man. Egli deue giurare communemente, come si fà ne i giudicij.

Lui. Ne i Giudici giura anco il reo, dunque e giurerà medesimamente il sfidatto o prouocato nel Duello.

Man. Alcuni hanno hauuta questa openione, ma a me non piace, anzi piu ti dico che men giurar deue il prouocante, quando indicii s'ha di quel che si oppone al prouocato, & perche men giura chi si deue per cagion di maleficio tormentare, & come gia dissi il Duello è simile al tormẽto, meno in questo caso giurarà il prouocato, & però spergiuro dissi poco innanzi esser il uinto.

Lui. Et cosi ne terrei io, & direi appresso s'io ne fusse adimandato, ma diteme lasciando i giuramenti, & gli indici da canto, se uno dicesse ad un'altro, tu sei un traditore, un roffiano, un beccone, & egli rispondesse tu te ne menti per la gola, harrà per questo sodisfatto all'honor suo si che non gli bisogni combattere altrimenti ?

Man. Ogni giorno si sente quistion tale, & in fatto, ne è stata decisa piu & piu uolte, hor io pensarei di si, & che non bisognasse combattere altrimenti, perche una ingiuria di parole si ricompensa con l'altra, & se egli detto roffiano gli harrà, traditore, & beccone, d'auantaggio dicendo tu te ne menti per la gola, gli harrà risposto, che è poi parola ingiuriosissima.

Lui. Mo se costui che dice tu te ne menti per la gola soggiongesse appresso & dicesse uolerglielo prouar coll'arme in mano ?

Man. Oh in questo caso di reo si farrebbe attore, & di pro-

uocato

uocato prouocatore, & a viua forza combattere fora necessario.

Lui Et se dicesse qualche altra parola di piu, che mente per la gola, & che è egli il roffiano, il traditore, e'l beccone, & falsario appresso, che peggio ne è, conciosia cosa che niuna ingiuria si possa fare, o dire all'huomo, che piu maculi l'honor suo e la fama, quanto ne fa questa della falsità.

Man. Fora bisogna medesimamente in questo, combattere e giustificare, ch'egli non sia tale.

Lui. Oime quanto è il tacere utile all'huomo, guardate da che lieue cagion (come si dice) nasce tal volta horribil guerra.

Man. E quanto, e però spesso l'huomo si pente, e si lagna in questo modo, oh non lo hauesse mai detto, oime che ho detto io, che ho io iscritto, doue è ita la mia lingua, doue trascorsa la penna e l'inchiostro, il tacere, è cosa honesta, dishonesta il troppo parlare, e piu che deue l'huomo sempre esser piu pronto ad vdire che a ragionare, piu ad apparare che ad insegnare, perche piu efficacemente etiandio ne mostrò il suo dolore tacendo Niobe, che come cane latrando non fece Hecoba, gli Egyttij ancora ne adorauano Harpocrate per Dio del Silentio, e del tacere, a cui haueuan dicato quel arbore il quale haueua le foglie simili alle lingue, el frutto al cuore, & i Romani l'angerona nel tempio di Volupia, pur dea, acciò che sapesse il mondo che da'l Silentio e dal tacere alle volte ne nasce grande contentezza, sodisfattione, e piacer di colui che tace, anzi che di qui ne viene etiandio la modestia, per ilche i contadini piu ammirano la spica che si abbassa & inchina, che non fanno quella che ne sta ritta, anzi la sprezzano come vana e sanza grano.

Lui. Per modestia tacerò dunque, ne piu parlaremo.

Man.

Man. Non l'ho detto gia per questo, ma perche vĕne bene a proposito, e dir si suole, che piu tosto perder deue l'huomo vn'amico, che vna bella parola, e però di a tuo piacere perche non dicendo hoggi & domani, non ti vdirò poi piu, e cosi seruaremo ne i nostri ragionamenti, parlando di Duello, quel che si serua anco nel combattere, che se non se gli da fine & compimento il giorno a ciò determinato, non si combatte piu, come t'ho detto innanzi, e massimamente c'hai tempo assai.

Lui. Sia con Dio, vorrei saper dunque, se fusse vno nato di meretrice e di congiontione illecita, che noi altrimenti bastardo chiamamo, il quale sfidasse vn'altro, non sanza cagione però, sel sfidato sarebbe tenuto accettare lo enuito.

Man. Io direi di no.

Lui. Perche, egli è pur huomo, come gli altri, ne haue colpa alcuna del suo esser nato cosi, ma di cui ne è stato cagione che nasca, ciò è del padre, Alessandro Macedonico cosi nacque, Hercole, Romolo, Theseo, Giuda Patriarcha, Salomone, Homero, Enea, Aristeo, Giugurta, de nostri Bartolo, Giouăni, Andrea, Gratiano, Pietro Lombardo, & molt'altri, anzi che Licurgo il quale diede le leggi a i Spartani voleua, che questi si chiamassero, & dicessero figliuoli delle Città, che fussero Cittadini, si come gli altri, nati di matrimonio leggittimamente, & habilitò loro etiandio al le successioni, & piu che è grande ingiuria dir bastardo ad vno, & maggior assai a dir che sia figliolo d'vn villano, guarda Gulielmo da Carrara, contendendo con vn Soldato, vccise Giacopo suo padre, perche riprendendolo, gli disse bastardo.

Man. Io il so troppo & appresso che Theodorigo Gotto, nato di Rileua madre illecitamente, ne fu fatto da

Ze-

none Imperatore di Costantinopoli Rè d'Italia, so-
pra nome chiamato il Magno. Et Ranimiro Rè d'A-
ragonia primo, ma che appresso di noi non siano bia
simati auenga etiandio che colpa loro non si dia, infa
mi, & non degni di esser chiamati figliuoli, lo sai tu
ancora, & che non possono portare appresso la inse-
gna & l'arme della famiglia, ne reditare, o hauere al-
trimenti successione, ne i beni del padre, anzi che nõ
si sa chi ne sia il suo, & si addimandano figliuoli del
volgo. Egli è ben vero che si fa differenza, se vno
nasce di femina tenuta in casa come moglie, & tra lo
ro potesse essere maritaggio, sanza impedimento,
che costui sarebbe detto figliuolo naturale, non cosi
odiato dalla legge, ne tanto come quello che nasce
di meretrice, & di congiontione illecita, pur anco vi
è vn certo non so che di reo, che fa che'l sfidato possa
sanza dubbio ricusarlo, se l'vsanza non fusse contra-
ria, perche quella rompe legge, & massimamẽte quan
do non hauesse egli rei costumi, ma fusse huomo va-
loroso e d'honore, o vero legittimato.

Lui. Oh in questo caso non dubbitarei punto, perche la le
gittimatione laua tutte le macule che prima oscura-
uano, la honestà del sangue.

Man. Riportiamosi dunque nel resto alla vsanza & ragio-
niamo di altro.

Lui. Et cosi sia diteme (questo che mi souiene hora, non
men bel dubbio sarà degli altri) sono dui Rè vno co
ronato l'altro no, costui prouoca l'altro, potrà egli ri
cusare, di combattere, & non accettare il partito?

Man. Io credo di no.

Lui. Et io direi il contrario.

Man. Perche?

Lui. Perche il prouocãte nõ è coronato, & ne i Duelli co
me ne è stato detto, deue essere vguaglianza, però
cre-

crederò io che possa piu presto il coronato ricusare.

Man. Tu t'ingãni Luigi, perche per la corona nõ si auměta la dignita regale ò quella dello Imperadore, sendo piu tosto inuestitura ò recógnitione & confirmatione del gouerno c'haue loro da tenere, il Rè del suo Reame, & lo Imperadore del mondo.

Lui. Adunque medesimamente sarà tanto istimato vn Scolare, che sia stato licentiato sanza hauer hauute le insegne, & che sia stato coronato medesimamente, quanto vno che sia gia dottorato.

Man. Chi ne dubita, anzi che in Franza, quasi tutti cosi si licentiano.

Lui. Certo che io m'ingannaua assai.

Man. Et però a proposito sendo cosi Rè il non coronato, come quel che ha corona, non si potra dir che tra loro sia disguaglianza, guarda che anticamente etiãdio si coronauano gli huomini & nõ però erano Rè, i vincitori ne i giuochi Olimpichi di Oleastro, i Delphichi di lauro, altri di pino, & alcuni di Apio, & appresso etiandio quei che triomphando entrauano in Roma. Alessandro Macedonico pur era Rè, & non dimeno vinto & profligato Dario fu honorato da i Tyri in segno d'allegrezza di corona d'oro, la quale non fa il Rè, ma si bene il Rè fa la corona.

Lui. Mi diceste innanzi non so che del fuggire, che si dourebbe fare se colui c'haue da esser sfidato per auentura si nascondesse come vipistrello: questo intendendo, & ciò il facesse solamente per non combattere, huomo vile di poco animo, sanza sangue in viso, o cuore in corpo?

Man. Si portiano i cartelli, & le lettere alla porta della sua casa, richieduto prima, & nõ trouato iui ne altroue.

Lui. Si come si serua etiandio ne i giudicij?

Man. Cosi propiamente.

Lui. Sanza domandar licenza al Prencipe ?

Man. No, anzi biſogna che quella ne ſia la prima, e ſe non
riſponderà poi, e che non ſi vegga tra gente, oſtinato
ſẽpre, o che hauute lettere & cartelli vna e due volte
faccia il medeſimo, deueſi all'hora chiamare e sfidare
publicamente per vn banditore, o prouocare nella
corte del Prencipe, perche ſe nõ cõbatterà poi accet-
tando lo enuito, ne ſarà tenuto infame, vile, prodigo
della fama & honor ſuo, tutto il tempo della miſera
vita, & moſtratto a dito, riſo & ſchernito da tutti.

Lui. Queſti tali poco ſi curano di vergogna non trouata
a ſuo tempi, anzi dicono buona coſa eſſere la vita
all'huomo piu toſto con vergogna, che la morte cõ
fama.

Man. Oime quanti ſi trouano di queſti godi mondo, che
coſi dicono.

Lui. Ma, non ſi ſogliono dipignere, acciò ſi ſappia & ac-
ciò, che ſiano eſſempio a gli altri, loro ſimiglianti, ne
i luoghi publichi ?

Man. Si come gia diſſi, ma non però ſi deue fare, ſaſi trop-
po e baſta aſſai che ſiano infamiati, e che gli huomi-
ni d'honore il ſappiano.

Lui. Se vn Caualliere o Soldato poniamo caſo sfidaſſe &
prouocaſſe vn dottore, o vero vn Scolare, ſarebbe e
gli tenuto a combattere ?

Man. No.

Lui. Et a me parrebbe di ſi, ſendo giouane, diſpoſto &
buono coll'arme i mano, perche i Caualliere o vero i
Soldati hanno di molti priuilegi, & parimenti i Dot-
tori & i ſcolari inſieme.

Man. So bene, ma non però ſarà egli tenuto, ſendo le pro-
feſſioni diuerſe, e l'arme, de l'vno, e i libbri dell'altro
come de i Sacerdoti, le lagrime e i digiuni.

Lui. Dunque coſi rimarrà il prouocante ingiuriato, ha-

uendoli detto il Dottore, o'l Scolare, quello di che egli lo accusa.

Man. Anzi no, perche potrà il sfidato dirli o prouargli che egli è innocente, e che tal cosa non disse gia, ne si pensò mai di dire, oltre ciò, citarlo innanzi al Giudice, che mostri e dica quel che vuole, sopra di questa infamia, trà certo tempo, si che passatto, poi & appresso niente mostrando o dicendo, non possa ne debba piu esser vdito per alcun modo, e cosi si giustificarà la verità, si come ne hauesse combattuto, & sodisfatto all'honore del sfidato, che non haggia voluto ne potutto combattere di ragione.

Lui. Mo se volesse egli combattere, che ne accettasse il partito, huomo, come io dissi, buono coll'arme in mano, che direste a questo?

Man. Oh Io direi che in questo caso, se gli douesse dar campo si come fusse Soldato, o Caualliere, perche non si fa ingiuria a chi vuole.

Lui. Se'l Prencipe non volesse?

Man. Eleger altro luogo & altro Prencipe, fin che combatta, ne potrà egli a suo bel agio, ne volendo parimente questo secondo, non hauendo da lui mancato sarà sicuro di esser libero, ne tenuto, dal mondo altrimenti, se non per huomo d'honore, di valore, & che non solamente nella sua disciplina, ma etiandio, nel l'arme sia raro, singolare, eccellente, e marauiglioso.

Lui. Se fusse il Prencipe, à cui n'è soggetto, che gli vietasse il combattere, che dourebbe fare in questo caso?

Man. Chetarsi & vbbidire.

Lui. Sarebbe poi egli iscusato dal mondo e sanza carico?

Man. Chi dubita, se però non hauesse questo egli procacciato.

Lui. Oh s'intende sanamente, ne all'hora si protrebbe dire, se non che fusse con suo carico certo grande, & a

questo medesimamente mi cheto, ma se vn Soldato di vn Prencipe o Capitano, volesse combattere, con vn Soldato di vn'altro Capitano, nimico, dourebbe egli hauer licenza dal suo, o pur potria egli combatter sanza? & se'l sfidato dicesse, di si, & che il suo nõ volesse che combattesse, che direste.

Man. Parmi che l'vno & l'altro dubbio ne sia deciso, & dichiarato, per le gia dette cose.

Lui. In che modo?

Man. Che'l prouocante non possa nulla sanza licenza del suo Capitano, & che sendo vietato colui che ne è prouocato dal suo non haggia carico alcuno.

Lui. Medesimamente si dice, che sanza licenza del Consule vn Romano non poteua combattere con vn Soldato straniere, o nimico, ma quanto al prouocato ditemi, s'egli non fusse piu alla merce del suo Capitano, sarebbe egli tenuto per honor suo a combattere, & sodisfare alla richiesta di cui lo hauesse prouocato.

Man. In credo di si.

Lui. Ne io altrimenti, perche lo impedimento cessa, ne può dir piu io son vietato, non posso combattere, bisogna ch'io vbbidisca al mio Signore, ma non so che pure a dire mi resta, se ricercare si deggia piu, o se deue egli narrare, altre volte esser stato sfidato, & che per rispetti conueneuoli combattendo sodisfare al disiderio di cui il prouocaua, non puote, & che prõto & apparichiato ne è per sodisfarlo, & mostrargli appresso la innocenza sua coll'arme, in mano.

Man. Io crederei, che douesse esser ricercato vn'altra fiata, & che altrimenti si intendesse rimessa la ingiuria, & la querela a lui opposta.

Lui. Mi ricordo che vn nostro Perugino non ha molto, sfidò vn'altro giouane vguale à lui a combattere, figliuolo di padre uiuo, poteua egli accetarne lo enuito

sanza

sanza licenza del padre ?

Man. Per la paterna potestà che haue in lui dirò di no.

Lui. Et io vi uoglio dir piu, che'l padre huomo d'honore, ueggendo che'l figliuolo troppo tardaua, il sollecitò reprendendolo che andasse a lauarsi la macula che haueua nel uiso, & ne fu etiandio ucciso nello steccato, con dolore di tutta la Città nostra certo, perche era gentile & da bene, ma che diremo, se'l padre non hauesse uoluto che combattesse, sarebbe egli stato con carico o sanza ?

Man. Con carico.

Lui. Mo diceste pur che'l Prencipe deue dar licenza al soggetto, & che uietãdoli il cõbattere, egli ne è iscusato,

Man. Io il dico ancora & è uero, ma questo è vn'altro caso da quel diuerso.

Lui. Io non ui ueggio diuersità grande, anzi si come ne ha ue potestà il Prencipe nel soggetto suo, cosi ne ha il padre nel figliuolo, & maggiore che'l può uendere per necessità di fame, imprigionare sendo scostumato, & reo, & anticamente uccidere.

Man. Sollo troppo & appresso, che si come il Prencipe il fa & il può fare, perche ha bisogno di lui, & massimamente sendo vassallo, il medesimo si può dire del padre, che non meno haggia bisogno del figliuolo, ma pure tener si deue come io ti dico, che spada o coltello non conosca potestà di padre, altrimenti si, se sarà quella, del Prencipe.

Lui. Dura cosa mi par questa certo, pur per che'l dite uoi taccio.

Man. Dura cosa non ti dee parere, perche prima l'arme furono & le bataglie, & in tanto pregio sono, che alla charità del padre, deono sanza dubbio esser preposte, & quindi veggiamo che vn Soldato auenga che sia figliuolo di famiglia, & di padre viuente, ne i beni,

ni, che egli aquista coll'arme, puo far testamento, & tenuto ne è o riputato suo huomo, & come padre di famigiia, e però bisogna chetarsi perche così vuol an co e dispone la legge.

Lui. Mi cheto, & di vn villano o contadino mio, ui voglio ragionare, il quale è stato lungamente alla mercè di questi vostri Signori, Soldato gia di Zitolo Capitano famoso, il quale pur morio gia molt'anni fanno, in seruigio loro, & tanden doppo certo tempo, ne tornò a casa viuendo nella Città però horreuolmente, ne piu coltiuaua la terra come prima, innanzi che andasse al soldo, prouocò vn Cittadino nobile de primi di Perugia, Caualliere, honorato, & di valore, doueua egli o potea ricusare o pure era tenuto rispondere, accettare il partito, & combattere con esso lui?

Man. Si potria dir prima, che potesse ricusare, perche era villano; che non se gli poteua togliere, ma perche veggio dall'altro canto che ne era nobilitato coll'arme, che honoratamente viueua, e che ritenea i priuileggi, che hanno i Soldati, deuesi fermissimamente conchiudere, che non potesse.

Lui. Et così ne ho detto io ancora, sendo domandato.

Man. Et bene sì come propio fusse vno illecitamente nato, fatto poi leggittimo, come si è detto poco innanzi, & piu ti voglio dir anco, auenga che fusse tornato a coltiuare la terra, & al suo essercitio primo, che non però si doueua ne poteuasi rifiutare, perche l'agricoltura da se ne è degna, e nobile, anzi dissero i nostri antichi padri, che di tutte quante le cose dalle quali tutto il giorno, con diligenza coglier cercamo alcun frutto, niuna è piu dolce, piu soaue, piu amena, piu diletteuole, & piu degna di vn huomo libero, di quel che ella si sia, quale essercitarono appresso non pur i con-

contadini, ma i Cittadini Romani anco, i Consoli & gli Imperadori, come alleggiamento & trastullo della virtù loro, & piu che i Rè poco riguardo hauen do al decoro, della corona, non si sdegnarono portare nome di Agricoltori, gloriandosi piu tosto, come di cosa che non sia se non degna di loda, & di honore, & appo loro infamiato ne era colui il cui terreno vedean sterile per auentura, & mal coltiuato, lodando la fatica di quell'altro, che'l contrario ne hauesse fatto del suo, ne piu la gir si potea se buon Agricoltore alcuno ne era chiamato, & tenuto, ne dubitò persuadere il mondo, Numa Pompilio Rè, l'agricoltura sendo quasi parente della scienza non esser altro che vn beueraggio di Pace & di concordia, & cagione onde s'appari costumi piu tosto, che ricchezze s'acquisti, ma pur perche hoggi di non piu Cincinnati si truouano, non piu Fabricij, non Curij, non Pyrri, ma huomini vili, rozzi, ignoranti & di poco preggio nel numero de quali sarebbe anco questo di che parlamo tenuto, hauendo lasciata la nobiltà prima acquistata coll'arme, anzi calpestata, però si può & si deue ricusare, ne quel che ricusa carico alcuno riporterà gia mai.

Lui. Se'l Soldato o Caualliere prouocasse pel contrario, il contadino, il quale accettasse lo enuito, e dicesse di combattere, che si farebbe?

Man. Di gratia non logoriamo tempo, per ch'io non penserò ne crederò mai, che vn huomo di honore ne facesse questo.

Lui. Et se'l facesse?

Man. Potrebbe egli far combattere vn'altro simile al Contadino in luogo suo, massimamente sendo impedito, altrimēti egli dourebbe combattere, perche se ha voluto, si poco pregiando il grado ch'egli tiene, così

s'hag

s'haggia.

Lui. Gia era ordinato il ſteccato fatta la elettione del Giu dice, il tempo e'l giorno ſtatoito per combattere, tra dui nobili Soldati, vien l'vno condannato publicamente, & infamiato innanzi il tempo, & per auentura il prouocante, ſarà tenuto il prouocato piu a combattere, o pur potrà egli ricuſare la pugna?

Man. Si che potrà.

Lui. Sanza ſuo carico?

Man. Sanza.

Lui. Mo egli era pur vbrigato, & come potrà dir di no, hauendo detto di ſi vna fiata, colle parole ſi legano gli huomini, ſi come ſi fanno gli animali & le beſtie, colle funi & colle catene.

Man. Se ben era vbrigato & legato, ſi può non dimeno ſogliere, perche ſi intende, ſe le coſe ſtaranno, ne i termini che ſi ritruouano al tempo che ſi promette, hora per queſto accidente ſtrano, ſi truouano alterate, adunque non ſi può dire ſe non che ſia libero, & non ſia piu tenuto a verun modo.

Lui. Hor queſta infamia nel vero è vna mala beſtia.

Man. Però biſogna che l'huomo cerchi di cõſeruare il nome, che egli ne ha buono perche ſe bene ſi rimetton le pene, ſempre reſta la macula però della infamia & è perpetua, Venere Citarea partita da Citaro per ir in Cypro, giunta da i figliuoli di Nettuno ſcacciata ne fu ò per meglio dire vietata che non entraſſe nella Iſola, per il che adirata la Dea infamiò loro di modo che carnalmente conobbero la madre, il padre ſuergognato di queſto fatto, gli ſotterò viui, & chiamanſi demoni, & ne gittò lei appreſſo in mare, chiamandolo parimente leucothia, gli infamiati ſono riputati huomini vili, indegni di compagnia honeſta & horreuole, ne altro ne hanno ſe non eſſa infamia la quale

quale compagna loro ſempre, & ſempre gli è addoſſo come la lepra a i leproſi, ſi priuano ſe ſono Soldati del ſoldo, anzi ſi caſſano, come Aleſſandro Macedonico ne faceua, delle ſquadre, & legioni intere, ſe per auētura tumultuauano, & brieuemēte ſono moſtrati a dito, come fece gia Diogene di Demoſtene.

Lui. Che fece queſto Diogene che era maeſtro della uita, de i coſtumi, & de gli huomini ?

Man. Erano alcuni foreſtieri, i quali diſiderauano conoſcer Demoſtene in Athene, & domandorono Diogene per auentura incontrandolo che lo moſtraſſe loro paſſando in vn luogo della Città gran moltitudine d'huomini, col dito mezano il moſtrò loro dicendo, gli è quello.

Lui. Che dunque Demoſtene era infame.

Man. Con quel dito moſtrandolo, ſe ben non era, lo faceua egli però, & perche forſe vendeua prezzolato la lingua a cui la voleua comperare che diceſſe o taceſſe, & con quel dito diſſi, perche è dito della infamia & della vergogna.

Lui. Et perche coſi ? da che ſiamo entrati in queſto giardino cogliamo di gratia alcun fiore.

Man. Io non ti ſo dir altro ſe non che in ſegno di rinfaccimento d'infamia ſi ſoleua moſtrare da i noſtri maggiori, o perche ſendo piu lungo de gli altri, ſanza aiuto loro non può nulla. I Poeti latini, verpo il chiamorono, & conſeguentemente, verpi i Giudei, perche ſono vili, infami, & gente empia, ſi come il verpo ciò è l'vncino dell'huomo, coſi detto, dalla Circonciſione loro, quaſi pelle riuerſata, & perche dicono i Medici che ſendo malinconoſi patiſcono aſſai alle parti piu baſſe del corpo, & collo dito ſteſſo della vergogna ſi ſanano.

Lui. Quai ſono queſti Poeti latini.

Man.Giouenale, e Martiale.

Lui. Di gratia ricordateme i versi loro.

Man. I versi, se non m'inganna la memoria sono questi.
Quesitum ad fontem solos deducere verpos.

Lui. Questo è quel di Giouenale.

Man.Si.

Lui. Qual è quello di Martiale.

Man.Questo, Delapsa est misero fibula, verpus erat.

Lui. Poi che parlamo di Giudei, se fussero due, che volessero combattere, sarebbono loro vditi da Prencipe alcuno.

Man.No, anzi scacciati & ripresi,come vili,infami,& sanza honore, ò beffati, che fussero piu tosto atti à combattere colle Grù come fanno i Pimmei, o vero colle papere nimiche loro, delle quali si pascono però, come d'Agnello il lupo o l'auoltoio della carogna, & piu che nō sono degni o capaci di alcuno honore.

Lui. Io ho pur veduto che alle volte si dottorano, & non dimeno honore è il dottorato, & dignità non lieue come sapete.

Man.Si si colla licenza del Papa, ma non si die fare, di ragione, ne si può. Sono appresso nimici del Christianesimo, anzi di Dio, & per questo i Greci, & come dicono i nostri Dottori, Gregorio & Innocentio fecero ardere il loro Talmuto, quale chiamauano dottrinale,perche ne era pieno di Heresie & di mill'altre cose strabocchevoli, Serui & prigioni, o cattiui dir vogliamo,del Christiano,fatti da Christo nella morte sua, Schiatta di Vipere,vsurai,huomini rei, perfidi & ostinati,i quali stanno sempre peccando, in cotesto cosi maluaggio & crudele, anzi sanguinario guadagno.

Lui. Oh si chiamano pur popolo di Dio,& gia ne haueuano di molti priuilegi.

Man.

Man.Si innanzi che crucifigessero Christo, ma non doppo, & all'hora furono indegni della gratia sua, maladetti,& popolo non piu di Dio chiamato, ma del diauolo, colla perdita di ogni grande & bel dono, c'haueano receuuto dalla Maestà sua.

Lui. Se si facessero Christiani, battezandosi, che direste ?

Man.Io direi che pur non potessero combattere, se si battezassero per questo, che pero non è verisimile, sendo ostinati & perfidi come sono.

Lui. Et io parimente direi il medesimo, quando cosi fusse, ma voglio presupporre, che per innanzi co modi debiti siano battezati, restituito tutto quello che hauessero tolto per ragion di usura, o d'altro modo illecito, ammaestrati quaranta giorni nella fede, come far si deue,& doppo alquanto tempo ancora uolessero non sanza cagione combattere, se possono & se debbono esser uditi, & dato loro il campo.

Man.Tu mi dirai tante cose, che io ti risponderò in questo caso di si, perche sono restituiti alla fede, & come noi altri di uili horeuoli, di infami famosi, di serui liberi, ueri fideli & buoni Christiani, lauata giu ogni macula cõtratta nel Giudaismo coll'acqua del santissimo Battesimo.

Lui. Tornamo a casa un'altra uolta, se l'un de due combattitori, non uenisse il giorno determinato, l'altro si, stando in campo, & nello steccato fin sera, sarebbe egli infamiato, o no ?

Man. Si, se non fusse stato impedito, & bisogna appresso, che lo impedimento sia giusto & uero, non affettato che appaia, o che si proui, perche in questo caso ne sarà accettata la sua iscusatione.

Lui. Et se fusse morto ?

Man.Maggiormente sarebbe iscusato, perche per lui non ha mancato.

Lui. Etiandio che fuſſe morto da timore & da paura che ne haueſſe hauuta, non penſando al pericolo, ſe non doppo il fatto, ciò è di hauer accettato lo enuito.

Man. Si, perche non ſi puote alle paſſioni dell'animo facilmente reſiſtere, ne alla morte, a modo ueruno, auenga che coſi fattamente, & da queſto accidente soprapreſo, ne muoia, ſendo uicio della natura, a cui contraſta indarno parimente l'huomo & la legge, anzi che l'opera ſua è di un'intelletto ilquale erranza non haue, & un uallo che no'l laſcia paſſare, ſe non quanto ella vuole, & a uiua forza biſogna che le cieda & le faccia riuerenza, come fa la notte al giorno, e'l figliuolo al padre, e'l ſeruidore al padrone, benche alcuni ſentano il contrario, & al mio poco giudicio errano anzi che tennero prima queſta openione, & a ſe medeſimi contrarij diſſero altrimenti poi.

Lui. Se non fuſſe iſcuſato che ſi farebbe?

Man. Non altro, ſe non che potrebbe addimandare il uiuo di eſſer ſtato uittorioſo, & che ne fuſſe coſi dichiarito dal Giudice.

Lui. Con infamia del morto?

Man. Si.

Lui. Mo non ſarebbe queſta una dichiaratione che haueſſe combattuto parimente con una maſchera o con un morto propio?

Man. Si, ma baſta che ſi haurebbe ſodisfatto al di lui diſiderio, di hauerne queſt'honore, qual egli ſi ſia.

Lui. Diteme, che coſa potrebbe auenire, che non fuſſe il morto iſcuſato, acciò che ne ſeguiſſe queſta dichiaratione.

Man. S'egli per non combattere & per auentura, s'uccideſſe, con la propia ſpada, & ſe ſteſſo, o col ueleno, che però ueriſimil coſa non è auenga che ſi legga molt'altri eſſer ſtati, iquali in queſto errore traſcorſi ne ſono.

Lui. Dunque com'io dissi sarà infamiato un morto, che però non è huomo, ma si come propio legno, o pietra ne fusse.

Man. Non ti marauigliare, perche (& lo sai pur tu ancora) alle uolte fannosi in questi legni, & in queste pietre, esecutioni publiche, & dannasi la memoria etiandio de gli huomini morti, & piu che gli Egyttij, poteano accusare i Rè loro, non ostante medesimamente che morti ne fussero.

Lui. Sollo, ma pur mi pare che sia mal fatto.

Man. Basta che cosi uoglia la legge, ne di quella questionar si deue, ma star cheti & far tanto quanto ci commanda, egli è ben uero che da se si fa uile, & infame colui, ilquale mosso da passione tale se stesso uccide, uile dico & infame, perche non uiene da Magnanimità o da fortezza d'animo, ma piu tosto da certa innata pusillanimità la quale il cõduce a far quello che non fanno le bestie, & gli animali, come si legge di Appio, ilquale hauendo publicata una sentenza contra la plebe, eccitò tanta seditione & tumulto in Roma, che accusato di questo & temendo, se stesso parimente uccise. Cosi Imilcone figliuolo di Hamilcare Cartaginese da dolore, Catone d'Vtica, Bruto, Cassio, congiuratori & uccisori di Cesaro, Dolobella, Nerone, & molt'altri, anzi che si fa ingiuria a Dio, a la patria, & a se stesso, & nel uero l'anima si deue in questo corpo custodire fin che Dio ce la dimanda, & non le far uiolenza, cacciandola innanzi il tempo, si come il fuoco che more da se stesso & naturalmente, nõ che si spenga da noi, & sendo in questo mondo come Soldati in campo di maggior castigo degni sono questi che cosi abbandonano la uita che non sono i Soldati che abbandonano il soldo & la guerra. Et per questo i Romani s'inganorono a partito, pensando

do che loda ne fusse questa loro, sendo biasimo, come diceano i Tebani, & bene & piu che gli Ateniesi tagliauano al morto cosi fattamente la mano destra, come colpeuole in memoria del fallo, & errore commesso disauedutamente. Egli è uero ancora, che a colui che domanda esser dichiarito (a proposito ritornando) sarà poco solleuamento questo, che dimanda, ma non però per hora penso che dire, & conchiudere altro si possa, & si debba, se tu hai altro da dire di, che quanto a questo d'auantaggio detto se ne haue, a giudicio mio.

Lui. Tanto ne ho da dire che se non fusse, che amendue amamo communemente la breuità, di dimande ui lapidarei, & uoi me conseguentemente di risposte, ma pur uoglio essere brieue.

Man. I desinari & le cene, nel uero uogliono esser dilicate, & magnifiche, non moleste & noiose.

Lui. Non ui darò se non al presente poche uiuande, & faremo fine.

Man. Et massimamente che dalle cose dette, si possono ogni questione che ne auenisse in fatto acconciamente determinare, & decidere, & cosi decisa tenere per conchiusione ferma, se non fusse cosa di poca consideratione, perche poi da se si decide sempre sanza studio, o saputa di alcuno, & pur dici di finir spesso, & non finisci mai.

Lui. Io finirò a uoglia uostra, & quando uorrete uoi, se ben uoleste addesso.

Man. No no, segui pure, che da te stesso & a tuo bel agio finirai.

Lui. Seguo & dico cosi, se vno uedesse o udisse, che fusse fatto ingiuria ad un'amico suo a torto di fatti o di parole, potrà egli sfidarlo & prouocarlo a combattere, massimamẽte se lo amico in ciò ato nõ fusse a questo?

Man.

Man. Si, ma bisogna che sia grande amico, & come si dice vn'anima in due corpi, & ciò perche non potrebbe gia farlo per vn straniere, & grande amico dissi, come furono Pylade & Oreste, Theseo & Pyritoo, Castore & Polluce, Damone & Pythia, Acate & Enea, & altri infiniti, & tale che pianga, se vedrà le lagrime dell'amico, & sudi se dicesse l'amico io sento caldo, che per amore sinceramente s'ami, non per vtilità che si speri, perche cosi non sarebbe amico, ne amadore ma vsuraio, & certamente che vn amico vero, ne è vn grande & inestimabile thesoro, ilquale con grandissima cura etiandio custodir si deue, come Alessandro Macedonico ne facea, ilquale sendo addimandato doue riponeua egli il suo, appresso de gli amici miei rispose di subito, & tra le sue grandissime felicità, quest'vna maggior dell'altre riputaua Sylla di essere amico di Mettello Pio. Et piu che alcuni gia piansero, le miserie dell'amico, & non le propie loro. Nella amicitia si vede vna purissima & sincera fede, vna charità ardente, vn'essere insieme sempre giocondo, & facile, sanza quella parola, ti prego, cortesia, humanità, piaceuolezza, concordia, & brieuemente tutto quel bene che si può disiderare, & però come io t'ho detto potrà l'amico à diffesa dell'amico et à conseruatione dell'honor suo, & per giustificatione della verità sfidare, prouocare, chiamare a combattere, & far tutto quello che vuole la legge, & la religione della Santa amicitia, colui che gli ha fatta ò detta ingiuria, la quale gli maculi & toglia la fama, & si come piu tosto defenderla deue l'huomo che la vita, cosi deue quella dell'amico.

Lui. Se cosi è potrà dunque maggiormente questo farsi se'l figliuolo fusse ingiuriato, per il padre, o per lui il figliuolo.

Man. Sanza dubbio, perche tra loro l'amicitia è naturale, & cosi il marito per la moglie, & vn parente per l'altro acciò che non logoriamo il tempo, & maggiormente per questo come anco dicesti tu.

Lui. Che direste se fusse ingiuriata vna dõna amata da vn giouane, potrebbe egli come amadore sfidare & prouocar colui che le hauesse fatto ingiuria?

Man. Io direi, & terrei di si, sendo però amor honesto, si come dicemmo innanzi de gli amici.

Lui. So che si trouano di questi amori hoggi di io, che nõ siano piu tosto furore & bestiaggine.

Man. Oh se ne troua pur qualch'uno, guarda gli antichi nostri Auoli passati, dipigneano, nelle scuole Cupidine, tra Mercurio & Hercole parimente, quasi che Amore nascesse dalla ragione, & dalla virtù insieme, & i Greci lo chiamorono Eros, pudico, casto, buono, e honesto, a differenza però dello men pudico, lussurioso, cattiuo, e dishonesto, quale non colla lettera Omicron, ma con quella dello Omega in questo modo iscriueuano, Eρως, e se non fusse cosi non potrebbe l'amadore far nulla sendo infame riputato vbbriaco & uile, non sai tu che l'amore è cieco e conseguentemente il giudicio dello amadore, anzi pazzia, debolezza d'anni, pouertà di consiglio, arrogante, tyranno, e mago. E dice Pausania appresso, che Alfeo si mutò in fiume per amore, perche l'amante sempre piagne e sospira, e fa de gli occhi fonte e fiume. Et a proposito di esser cieco, io ti voglio narrare vna piaceuolezza di vn parente mio, ilquale amaua, vna sua vicina ardentissimamente popolana, bellissima fanciulla per dir il vero, ma non haueua se non vn occhio, hor la cosa andò tanto innanzi, che accorgendosene i suoi lo mandorono via in peregrinaggio, tornato & gia domenticatosi l'amica sua tanto piu

che

che la trouò maritata, incontrandola vn giorno, & toccatole la mano amoreuolmente le disse, o Dio come hauete cosi madõna Gianiiuola, che cosi si chiamaua, perduto l'vno de i bei vostr'occhi, che gia piu cari mi furono che la vita? Io non l'ho perduto gia, rispose ella Signor mio, che cosi nacqui, ma hauete ben trouati voi i vostri, che haueuate smarriti, quando di qui, mo fa l'anno, vi partiste, il buon compagno connobbe l'error suo, si vergognò, tacque & sanza dir nulla andò alla sua uià.

Lui. Con questa dolcezza d'amore, & con questa buona bocca come si dice volgarmente & in prouerbio vorrei finire, ma mi resta pur non so che altro da dire.

Man. Si si finirai tu cosi tosto, come il gambaro irà in Franza non hauendo ale, ma ridi che riderò anco io, & se ben ti minacciai di non vdirti, ragiona pur a tuo bel agio & quanto vuoi ch'io t'odo volontieri.

Lui. Finirò pur se piacerà a Dio, ma tra tanto diteme, se vno nello steccato fusse stato vinto vna fiata, potrebbe egli combatter piu, & prouocare altrui o uero esser prouocato?

Man. Per le cose dette innanzi si die dir di no, sendo giustificata la verità, & infamiato costui, in maniera che a uerun modo non può piu combattere, & cosi si serua & tiene.

Lui. Voi dite il vero, ne mi ricordaua.

Man. Se vno non può prouocare o esser prouocato, si che combatta la secõda volta, nel tempo che combatter doueua col primo, per le ragioni gia dette, minormẽte per quelle istesse potrà, doppo l'hauer combattuto, & lo esser stato vinto.

Lui. Mi ricordo addesso, & per questo d'altro vi domando, se fussero due, & l'vno hauesse sotto a piedi l'altro, dicendoli renditi, ch'io ti ho per prigione, & egli

 rispon-

rispondesse renditi tu,& tutto a vn tempo lo ferisce, e'l ferito lui, & leuati in piedi cadessero morti chi di loro si intenderebbe hauer vinto ?

Man. Voi tu che sian morti in quel tempo istesso, si che non appaia chi prima, & chi poi ?

Lui. Si.

Man. Mo io dirò in questo caso che si intenderà il prouocante vinto.

Lui. La ragione ?

Man. Perche sendo attore, non ha egli proua che basti quãto alla sua querela, ne appresso s'intende essere rileuato si che si possa dir vincitore.

Lui. Et se vno fusse morto doppo l'altro ?

Man. Nello steccato ?

Lui. Si.

Man. Questo che fusse morto vltimamente se intenderebbe hauer vinto, perche viueua doppò la morte del primo, & riteneua il campo appresso.

Lui. Se fusserò morti fore dello steccato ?

Man. Io direi il medesimo o ad un tẽpo istesso, o l'vn doppo l'altro, cio è che'l prouocante s'intenda vinto nel primo caso, nel secondo quel che more prima.

Lui. Se combattendo la cosa fusse ridutta a stretto passo, & che l'vno dicesse renditi traditore, & costui rispondesse renditi tu, & che finalmente dicesse poi mi rendo, & ad vn tempo ferisce l'altro, ita che cadesse morto, sarebbe egli prigione del morto, o vero uinto se intenderebbe ?

Man. La vittoria sarebbe sua.

Lui. Come può star questo se gia si ha reso, & colla propia voce detto mi rendo, a mio giudicio del morto dourebbe esser piu tosto.

Man. Si se con le parole insieme, in quel tempo istesso non lo hauesse vccciso, che è manifesto segno, non hauer

hauuto

hauuto animo di renderſi, & dette con Ironia, & però non vaglion nulla, come ſe fuſſero di Gaza o di Papagallo, perche manifeſtamente ſi comprende, vn voler contrario, & deueſi il fatto conſiderare piu toſto, ſendo come dice il volgo, le parole anco femine & maſchi i fatti, altrimenti il renderſi con parole ſemplici ſanz'altro, non ſarebbe differente, quando vno ſi rende nel modo predetto, che non è da dire,& perche dicendo egli mi rendo & ad vn tempo ſteſſo menando, tanto è quanto ſe diceſſe mi rendo in queſto modo, per vincere & non per perdere. Conſiderando appreſſo che deono le parole ſeruire alla intentione & al penſiero dell'huomo, non la intentione o penſiero alle parole, & che la coſa non in le parole ancora ma nel ſentimento loro conſiſte, non gia nella ſuperficie, ma nella midolla, non nelle foglie, ma nella radice della raggione.

Lui. Poniamo caſo che l'vn di due combattitori feriſca l'altro, & veduto il di lui ſangue poi in abondanza tramortiſca, & coſi ſmarrito per paura mezo morto cada, e'l ferito ne leghi lui ſtretto come prigione, & legato egli poi moia da douero, chi di loro ſe intenderebbe eſſer ſtato vincitore, il legato, o'l morto?

Man. Il legato ſanza dubio.

Lui. Oh egli è pur ſtato legato & fatto prigione innanzi che'l ferito moriſſe.

Man. Vero è, ma pur il legato viueua, & egli reſta per la ferita morto, & appreſſo poi perche legando il tramortito, potrebbe hauer coſi legato, vn pezzo di legno ò vero vno che dormiſſe facillima coſa da ſe, ſi che non ſi può dir uittoria in alcun modo, & con uerità. Oh dirai egli ne è ſtato cagione, & non è vero, perche le paſſioni dell'animo non ſono in potere del l'huomo, ne ſe li puo aſcriuere a peccatto, pei non eſ-

ſere voluntario, ma dalla natura laquale non ha contraſto, & à cui come dicemmo innanzi, reſiſtere non ſi puote.

Lui. Se lo haueſſe morto, & non legato, che'l potea far dauantaggio ?

Man. Io crederei per la gia detta ragione, il medeſimo per che ſendo tramortito non haue quaſi ne lena ne polſo, & è ſi come morto, & tanto ſarebbe ſtato, quanto ſpezzare vna pietra à fatto, o ferire col dito l'aria in vano.

Lui. Voi hauete detto tante uolte, che l'vno fa prigion l'altro, queſto eſſer prigione fa egli che ſia cattiuo, & di lui ſeruo ?

Man. No, perche quei che ſono in cattiuità non poſſono far teſtamento, & nondimeno queſti ritengono, i beni che hanno, & poſſono, ne legge ſi truoua che dica il contrario.

Lui. Mo ſendo coſi, che giouarà dunque, & a che ci ſeruirà queſta prigionia ?

Man. Ci ſerue, che'l prigione è tenuto a riuerire ſempre mai il uincitore, ilquale gli hà donata la uita giuſtificata appreſſo la verità, & conoſciuto anco lui eſſer huomo da bene. Et piu che ne è tenuto coſtui che è fatto prigione, ogni volta che fuſſe chiamato andare ſe biſognaſſe diffendere il vincitore da qualche nimico ſuo chel uoleſſe offendere. Ci ſerue ancora perchè potrà egli riſcuoterſi pagandone al meno le ſpeſe fatte nel Duello.

Lui. Certo ch'io credea e teneane il contrario.

Man. Tu t'inganni à partito, altrimenti potrebbe anco ingiuriarlo, & ſeruirſi di lui in qualche eſſercitio uile, & mecanico, che però far non puote, nell'uno nell'altro, ne deueſi fare a uerun modo, anzi honorarlo & pregiarlo, & in queſto ſeguir gli eſſempi de maggiori.

ri. Ecco che Alessandro Macedonico, hauendo uinto Dario, non altrimenti fece alla di lui moglie, & alle figliuole cattiue, hauendo piu riguardo certo, come si scriue all'honor loro, che non haurebbe forse hauuto, se fussero state sue, & propiamente de'l suo sangue nate. Besso & Nabarzane crucifissi, perche esso Dario ne haueuano tradito & vcciso, quale con dirottissimo pianto poi, come padre stato gli fusse, horreuolissimamente, & con pompa regale sepellire il fece. Et cosi Paolo Emilio hauendo Perseo fatto cattiuo parimente pianse, & a canto lui uolle che ne sedesse, & come Rè, benche fusse prigione, l'honorò molto; & si fattamente che materia ampia diede à gli huomini di scriuere, acciò che ne fusse chiaro essempio al mondo & alla posterità di far il medesimo in queste occasioni, considerando come sauio la instabilità della fortuna, mendace & bugiarda, uaria, lieue sanza fede, & che prima felicità ci mostra, poi miseria grande, stato duro & acerbo, & che cosi a lui medesimamente ne haurebbe potuto incontrare, come a Perseo predetto ne auenne. Et se cosi faceano i Rè, gli Imperadori, e i Consoli, perche ad imitatione loro non si deue etiandio fare & seruare ne i Duelli?

Lui. Se'l uincitore, costui che si rende in quel medesimo tempo, abbracciasse, dicendo, ha fratel mio caro, & lo basciasse in bocca sanz'altro, sarebbe egli piu di lui prigione, o pur sarebbe libero?

Man. Per questo atto fatto dello abbracciarlo e basciarlo?

Lui. Si.

Man. Lo abbracciamento e'l bascio, è assai certo segno di beniuolenza, d'amore, d'amicitia, di concordia, di pace, & d'honore, come dicono i Persi, & ciò perche cosi il fiato, il spirito, & la uita insiememente si communica, & dissi in bocca perche si bascia anco la fron

te,

te, la mano, e'l piede: la fronte è religione, la mano in segno di recognitione, & di fedeltà, come si fa ne gli omaghi & feudi, che si bascia la mano al Signore, & padrone loro, i piedi per reuerenza, come fece la Maddalena à Christo, Redentor nostro, & come facciam noi al Papa, la bocca, come dicemmo, poi gli occhi, o la faccia in segno d'amore, d'amicitia, & pace, anzi che questo bascio lo chiamò santo, Paolo Apostolo, quando disse salutateue l'vn l'altro con il bascio santo, a differenza di quello di Giuda Scariotto, ilquale fu bene in bocca o nella faccia del Signor nostro, ma fu diabolico & proditorio, hor torno al proposito & dico che buona cosa è il bascio, ma non però crederò, che costui di che mi domandi sia libero.

Lui. Tutto'l mondo direbbe il contrario.

Man. Anzi no, perche non è da credere, che s'habbia voluto il vincitore porre a rischio di perdere la vita & l'honore insiememente, & che fatto prigione l'aduersario ne uoglia cosi facilmente liberare, bastandoli assai che gli habbia donata la vita, guarda che medesimamente il Papa darà vn bascio ad vno che sia scomunicato, o scriuendoli, scriueragli con titolo di alcuna dignità chiamandolo Dottore, Abbate, o preposto, diremo, per questo che tale ne sia, ò veramente assoluto, & slegato?

Lui. Io direi di si.

Man. Et io ti dico di no, anzi piu che se vn padrone chiamasse libero, vn seruo suo, che soggietto, gli fusse & piu che seruo, non per questo s'intenderebbe che lo facesse libero, perche si come le parole lequali non hanno sentimento, non nuocono ne fanno pregiudicio, cosi pel contrario non giouano, & però men si può dire in questo caso, che non sia suo prigione.

Lui.

Lui. Gran cosa ne è certo questa.

Man. Si al tuo parere, ma non al mio, altrimenti s'io dicesse domandandomi tu alcuna cosa, mi marauiglio di te Luigi, non sai tu che tutto quel ch'io ne ho al mondo, & che tutti i miei beni sono tuoi, & che io ti basciassi appresso, ti farei cosi & con queste parole padrone & signore della mia robba, & non dimeno ella pur mia ne resta.

Lui. Et se dicesse il vincitore al prigione, & vinto, io per niente voglio hauerti vinto?

Man. Oh tu mi domandi se la neue è bianca, o'l coruo nero, o se la Maddalena viene à ventidua di Luglio, chi potrà dir hora se non che sia libero.

Lui. Heri mattina (di questo non dico altro) in piazza ne auenne vn bellissimo caso, vn mercatante tennea per buon rispetto vn'arma d'hasta nella sua botega, & appresso lui erano due alle mani, che combatteano come propio si fà nelli steccati corse vn nimico del mercatante, & l'vno de due combattitori ne assalio, il che vedendo gli amici suoi assalirono lui, & lo haurebbono morto sanza dubio, se tosto coll'arme del mercatante tolte della botega, sanza licenza, con forte animo non fusse stato diffeso, da un'altro pur amico suo ui domando Maestro, potrà il mercatante, come ingiuriato prouocare & sfidare colui che coll'arme sanza licenza tolte della botega sua, ne ha diffeso il suo nimico.

Man. Che possa sfidarlo di ragione dirò di no, perche non ha egli causa.

Lui. Come no, non ha egli diffeso coll'arme sue il suo nimico, ui par questa poca ingiuria?

Man. Egli non lo fece per far ingiuria al mercatante, ma per diffender l'amico.

Lui. Mo se gli hauesse detto, che lasciasse star l'arme sue, &

& che colui che voleua diffendere ne era conseguentemente suo nimico ?

Man. Oh in questo caso direi di si, quasi fusse queste parole allui state si come vna pretesta, cio è, che altrimenti facendo se lo recarebbe a grande ingiuria, perche chi è amico del nimico mio (dir prouerbiando si suole) è mio nimico, ma non hauendo detto altro no, tacitamente confessando che non contra sua uoglia douesse far quel che poi fece.

Lui. Dunque cosi potrà anco il sfidato o prouocato ricusare di combattere sanza suo carico ?

Man. Chi dubita.

Lui. Gran cosa certo è questa, che vn mio nimico si diffenda con l'arme mie; altrimenti sarebbe stato morto, & altri haurebbon fatta la mia vendetta, & che questa non sia ingiuria, mi par (dirollo pur vn'altra fiata) dura & aspra cosa.

Man. Ti dico vn'altra uolta, che non è grande, o picciola, ne come tu di gran cosa, perche (lascio stare che vn sauio huomo piu tosto patisca la ingiuria che la faccia) bisogna che sia con inganno, che però qui non è ne si presume ne di parole ne di fatti & nella robba meno perche se ben l'arme in cosi necessaria & bisognosa cosa come questa per diffendere l'amico furono tolte della botega, non dimeno furono etiandio al suo luogo riposte, finita la zuffa. Egli è ben vero se'l mercatante hauesse detto à costui, tu hai fatto male & tristamente, huomo seditioso, nimico di ogni bene, della pace, & di Dio, & egli cosi gli hauesse risposto, come si fa al piu delle volte, tu te ne menti per la gola, che in questo caso forse, direbbesi che potesse sfidarlo come ingiuriato, che però vero non è hauendo sodisfatto alla ingiuria con la mentita & sfidandolo potrà egli sempre ricusare come dissi poco

innanzi ſanza carico.

Lui. Et queſta parimente, & pure mi par gran coſa, hauen do detto gia & conchiuſo quando d'altro però parlãmo, che'l mẽtir per la gola è parola forte ingiurioſa.

Man. Ne ſi puo men negare, ma non minore ingiuria è dire, che ſia huomo triſto, ſeditioſo, & nimico di Dio, triſto ciò è ſcelerato, ſeditioſo che offenda la republica, & ſi come Catilina & Gracco cerchi di ſpegnerla a tutto potere: mi ricordo hauer letto che gia non pur ſemplicemente gli antichi vccideano, ma etiandio penna di Cuoio dauano à i ſeditioſi, come ſe vcciditori ſtati fuſſero propio de i padri loro. Et che ne fu appreſſo vn certo non ſo cui C. Amazzo pur ſeditioſo huomo, ilquale haueua doppo la morte di Ceſaro, eccitato il popolo a mal fare da M. Antonio vcciſo, & co gli vncini tirandolo poi il Manigoldo, colà il gittò, oue gli altri maluagi ſcelerati & malfattori gittar ſoleano, in quel luogo ciò è, ilquale Gemonie Scale diceano. Due migliaia d'huomini appreſſo furono crociſiſſi al tempo della guerra Giudaica, come narra Gioſafo nel ſuo libbro. Et con trecento altri vcciſo, Chorè hebreo, per la dignità del Sacerdotio, contra Moyſe & Aaron arrogante, & ſeditioſo, & dal monte Tarpeio, come pietra in terra gittato parimente, Manlio capitolino, auenga che da lui per adietro ne fuſſe ſtato dallo iſpauenteuol impeto di Franceſi diffeſo, & con fortiſſimo & inuitto animo combattendo, ne ſanza cagione a propoſito, perche tumultuò egli parimente, inuidioſo della gloria immortale di Camillo, nimico di Dio ultimamente ſi come diceſſe ribello, ſcomunicato, heretico o ſciſmatico, che peggio non ſi può dire, & pe cò ſe harrà mentito per la gola il mercatante egli ne harrà fatto il debito ſuo, ne come io diſſi, reſtarà con

carico se ben ricusasse di combattere.

Lui. Se per hauer detto ad vno che fusse ribello & traditore del suo Signore, tolto l'argomento dal vostro parlare, certo è che sfidato deue combattere, horsu combatterano amendui, & si daranno delle ferite, & durarà la pugna con spargimento di molto sangue, sono impediti & diuisi dal Prencipe vedendo loro stanchi & quasi morti da debolezza, harrà egli fatto bene o male?

Man. Male.

Lui. Perche? la clemenza e la pietà, è pur dote propia del Prencipe.

Man. In questo caso non si può dir clemenza, ma si bene quando il Prencipe, di cui esser lui ribello disse l'altro, gli perdonasse come ne faceua Cesaro, ma non quando combattono che si diuidano, perche bisogna ad ogni modo che si giustifichi la verità, sendo cosa di molta importanza l'essere e non essere ribello del suo Sig. però combatter si deue & vedersene il fine per questo, ne diuidere si deono, altrimenti resta sempre la imputatione dubbia, & indecisa.

Lui. Dunq; cosi saranno tenuti combattere vn'altra fiata?

Man. Sanza dubbio.

Lui. Questo è certo gran passo, ma ditemi portarà pena alcuna il Prencipe che cosi volle?

Man. Doueria portarla nel vero, non dimeno quel tanto che si fa, sendo fatto a buon fine, & non con malitia, non deue per alcun modo esser punito.

Lui. Se non fussero stati diuisi, & che hauessero combattuto fin sera, & finita la pugna amendue feriti, ne morto l'uno o l'altro, chi di loro se intenderebbe hauer vinto?

Man. Dalle cose dette innanzi si puo dichiarare questo dubbio ancora.

Lui. Non mi uiene a memoria.
Man. Che s'intenda uinto il prouocante.
Lui. Perche ?
Man. Perche in questo modo mãca, e nõ proua la sua querela, & quel di che egli ne ha imputato l'aduersario suo, fondamento appresso della sua intentione.
Lui. Se uolesse tornare a combattere ?
Man. Oh egli non sarebbe udito, perche il giorno è fornito di uentiquattro hore, come innanzi è stato detto a bastanza.
Lui. Se intenderebbe uinto, etiandio che hauesse tolte l'arme al prouocato, ne però lo hauesse fatto prigione ?
Man. Maggiormente per la gia detta ragione, & perche piu honore haurebbe egli diffendendosi sanza arme, che nõ haurebbe il prouocante togliendogliele.
Lui. Io non ui uoglio domandare Maestro, se colui che si rende, & che si chiama uinto, confessandosi prigione del uincitore, può essere ucciso poi da lui, à qual che altro tempo, hauendolo potuto uccidere nello steccato, se hauesse uoluto, perche io hebbi sempre questo, di che pur si dubita, per cosa indubitata.
Man. Che possa o no ?
Lui. Che non possa.
Man. Et cosi si deue tenere, perche la legge che da libertà di farlo sanza pena, si deue intendere al tempo, che si combatte, & nello steccato propio, non fore ne ad altro tẽpo, & perche hauendo in dono hauuta una uolta la uita, non se gli puo togliere piu ne deuesi.
Lui. Se costui che è fatto prigione, fusse licenciato sulla fede come si fa, & a tempo hauesse hauuta alcuna dignità, sarebbe egli tenuto tornare a richiesta del uincitore ?
Man. La fede si deue seruare ad ogni modo, & chi non la

ferua si chiama perfido, disleale, & maluaggio huomo, & dice Platone che di maggiore eccellenza è la fede che non è l'oro o l'argento, sacra appresso, perche toccandosi la mano destra con la destra, qual gli antichi la consecrauano alla Fede, si come le ginocchia alla Clemenza, & l'orecchie alla memoria, con dieci dita, si uiene a fare conseguentemente un numero tale, ilquale si dice esser sacratissimo. Anzi che uolendo dir gran cosa haueuan fatto un nome di questo numero, Guarda che Leon decimo, detto ne fu, perche fu etiandio non haue molto, gran Pontefice. Et quindi gli Eccellentissimi & Illustrissimi Signori Capi di Diece in Vinegia magistrato grande, anzi supremo. Et per questo ancora & altre uolte Roberto Rè di Sicilia scriuendo al Duca d'Atene Tyranno in Firenze gli dicea che douesse gouernarsi per questo numero, che però far no'l seppe, & ne fu scacciato. Io non ti dirò di M. Attilio regolo, che la seruò se ben egli haueua nimica Cartagine, come dicono alcuni. Et men che fusse degno di molta riprensione Galba Imperadore non l'hauendo seruata, ma piu tosto uiolata in Spagna, con grandissimo isspargimento di sangue. Et Sylla appresso ilquale alle legioni di Mario pur ne fece il medesimo, perche fede publica era & non priuata, della quale parlamo noi, ma in questo caso a proposito ritornando, seruar non si deue, ne sarà piu tenuto il vinto a seruigio alcuno, auenga che'l uincitore il richiegga, perche la dignità lo ha fatto libero.

Lui. Et se egli uolesse tornare, auenga che cosi sia di ragione?

Man. Oh questo stà allui, perche ciascun può far di se & del suo, quel che li piace, pur che non si uccida, o non si dia nelle mani del suo nimico che'l possa uccidere,

cidere, se ben i Pisani seruano il contrario, che però far non si può & in questo i lor statuti uaglion nulla, ma io dirò bene che se la dignità toglie ogni iuriditione ch'aggia il uincitore soura la persona del uinto, buona Aequita però sarà, cosa honesta, giusta & ragioneuole, che almen delle spese fatte nel Duello rifatto ne sia. Et appresso se ben egli uolendo può tornare, che nondimeno deue seruare il decoro de la dignità che tiene, come Alessandro Macedonico, il quale con un che non era Rè, & uguale allui ricusò di correre, & dire solea etiãdio, che la uittoria è uile, quando il nimico è parimente uile, lordo, e sozzo. Dionysio Tiranno ancora in un solenne conuitto dallui fatto, commandò che tutti quelli i quali erano uestiti di porpora, saltassero, & egli cominciò & fu il primo, Platone no, suo Maestro, anzi ricusò dicendo non conuenirsi ad un Filosofo il ballo, trouato solo per le femmine. Ne uolle nella guerra de i serui, doppo l'hauer loro soggiogati & crocifissi triomphare Perpena, per non bruttar il trionfo, di cosi indegna memoria & gente uile. Ne men parlare al popolo Mose se non colla faccia coperta. Ne'l Messaggiero mandato dal Senato di Roma, a Cincinnato trouatolo arar la terra scalzo, & di polue carico, dirli che era stato creato Dittatore, se non si uesti prima. Et piu che uolendo Antigono fratello d'Alessandro Macedonico, ir parimente ad un grande & nobil conuito, poco honesto però, & di ciò consigliandosi, liberamente gli disse, Menedemo Filosofo, ricordati essere d'vn Rè, & di tanto & tale Rè quale è tuo padre figliuolo, si come ne hauesse detto, non ui andare, perche a te non si conuiene, ne alla maestà del tuo padre, & se ui andarai, poco honore te ne può auenire.

Lui. Se'l uincitore morisse, & che hauesse figliuoli, sarà il uinto prigion loro, si come ne era del padre, ò pur sara egli libero? O se ui uesse, potrà egli darlo in potere altrui?

Man.Quanto a figliuoli auenga che alcuni uogliano & tengano di si, ciò è che parimente sia prigione loro, perche la uittoria & gloria del padre deue essere de figliuoli, a quali ciò che acquista con honesto guadagno acquista loro, una medesima persona sono per natura, & però dice il Vangelo, Philippo chi uede me uede il mio padre, ne si puo diuidere il fuoco dallo splendore, ne lo splendore dal fuoco, ne l'ombra dall'huomo, che medesimamēte è pure un'istessa cosa, & piu che gli honori de figli recano loda a padri loro, creati ancora acciò che conseruino la loro memoria. Et non sanza che, Gioue, come fauoleggiano i Poeti, uedendo Bacco suo figliuolo hauer uccisо nella pugna, qual chiamorono Gigantomachia, un Gigante di grande statura si rallegrò soura modo, & lo tramutò appresso in un Leone. Direi a proposito io non dimeno,& dico il contrario, non ostanti le ragioni predette a mio giudicio di stoppa, come uolgarmente si dice, & cosi ne terrò sempre & credo che sia openione piu che uera, perche non parmi ragioneuole, sendo quest'atto di ualore, & di honore heroico, & di Caualleria, radicato propio, & stampato (dirò cosi) nella sola persona del padre, che deggia esser come a figliuoli, in tanto numero & per auentura sciocchi. Et poi perche gia non è da dire che uno cosi fattamente uinto & fatto prigione, sia come seruo, ilquale è non altrimenti di quel che si sia il bue o l'asino al padrone, & a cui imporre si possono essercitii uili, di poco pregio & istimatione, che però far non si puo, al uinto nello steccato. Et puo ben stare

re che gli acquisti del padre siano de figliuoli, che finga la legge essere loro vna persona medesima, & che la gloria del padre sia del figliuolo, cio è che si dica, o egli è figliuolo di honorato padre come Ascanio di Aenea, & che gli honori de figliuoli rechino loda a i padri, ma non però che'l prigion del padre, per questo ch'io t'ho detto, sia prigion de figliuoli.

Lui. Et se fusse un solo ?

Man. Men che meno.

Lui. Oh, egli non haurebbe tanto carico, ne tanto obligo come haurebbe se fussero molti.

Man. Non importa, quel ch'io dico di molti dico parimẽte d'vno, tengano gli altri quel che uogliano, io tengo cosi, & credo come dissi inanzi esser piu che uero, perche appresso nõ si deue mai aumentare uno isconcio, bastando assai che sia fatto prigione una fiata, & da colui solo che ualorosamente vinto lo haue coll'arme in mano & a fauore ancora di esser fatto libero, colla morte del vincitore.

Lui. Hor su quanto all'altro dubio, che direte ?

Man. Dirò il medesimo, che farlo prigione, & darlo nelle mani, & in poter di altrui non possa.

Lui. Se è suo prigione perche non puo farlo ? gia diceste poco innanzi, che ciascun puo far del suo quel che li piace.

Man. Si se è suo libero, altrimenti il potrebbe anco vccidere, & tamen non puo, fuore dello steccato, & cosi appresso si potrebbe far beccaria, o mercatantia di lui, che però non è da dire. Guarda chi è colui che maggior potere ne haggia di quel che haue il padre nel figliuolo, poteua gia egli vcciderlo, & puo hora per necessità di fame vẽderlo, & appresso menarlo innanzi il giudice, che gli dia quel castigo ch'egli vorrà, & non dimeno in poter altrui contra sua voglia dar no'l

potrà

potrà gia mai, quanto minormente dunque il vincitore nel caso, di cui hora noi parlamo.

Lui. Se vno vccide l'altro, potrà il vincitore micidiale l'arme togliere al vinto & vcciso ?

Man. Molte cose si potriano dir qui, ma dicasi quel che si voglia, io ne terrò sempre & dirò sempre di si, come Cavalliere indegno di hauerle potuto portare per lo adietro, giustificata hora la verità a pieno, quale gli toglie parimente l'honore hauendo rispetto etiandio alle spese fatte nel Duello.

Lui. Quanto all'arme non mi spiace questa openion vostra Maestro, ma diteme, potrà medesimamente il vincitore spogliarlo nel resto, & torgli veste sopra-veste & altro ornamento, che egli ne hauesse hauuto seco entrando in campo ?

Man. Si dourebbe dir il medesimo, pur sendo altro che arme, vn certo non so che, pur vi è che mi da noia, se io lo affermasse, però mi rimetto alla consuetudine, & à quello, che si serua, & che si ha seruato communemente ne i Duelli. Dirò ben che generosità d'animo & grandezza ne sia, del vincitore, ne di veste, ne d'arme, o d'altro il gia morto, spogliare, bastandoli & d'auantaggio l'honore di hauerlo vcciso, & di esser conosciuto dal mondo per buono, & valoroso Caualliere, con la giustificatione appresso della verità, infamia & dishonore del vinto & morto.

Lui. Torquato tolse pur la catena dal collo a quel Francese, col quale ne haueua combattuto.

Man. Vero è ma nō fu atto generoso, ne a me pare che fusse degno di loda, ne che hauesse animo Romano, auenga che dindi ne portasse il nome, però per essempi non giudicarò mai io cosa alcuna, se dall'altro canto ne harrò per me ragione, dalla quale sono detti i ragionamenti, che viuifica loro, come ne fa l'anima

il

il corpo, & è propio neruo del nostro intelletto, & dalla quale ne nasce anco la verità come di pietra accozzata con pietra il fuoco.

Lui. Io vi dirò il vero, che a me pare medesimamente che sia viltà d'animo grande, & quasi sacrilegio spogliare vn morto, & impieta, & carico del vincitore & vn fare quel che fanno i ladri alla strada, ma non parliamo piu di morti ne di spogliar loro, diteme se'l vinto fusse stato gran tempo, che'l vincitore non gli hauesse detto nulla, non chiamatolo ne impostoli cosa alcuna, se intenderebbe esser libero, o pur tutto il rimanente della vita sua, prigione?

Man. Quel che nelle occasioni sia stato osseruato per lo adietro non so, ma io de iure direi, che ne fusse libero, assolutamente.

Lui. Quanto tempo bisogna?

Man. Trent'anni almeno, no nô lo sai tu, che cosi come dicono i nostri Giurisconsulti, tutte le attioni & Giuriditioni che habbiamo, tra tanto tempo non le vsando, si prescriuono.

Lui. Io non pensaua che questi fatti Heroichi, & di valore Cauallleresco, soggiacesse a legge che parlasse di tempo.

Man. Anzi niente si fa in materia de Duelli, che non si decida se non con legge.

Lui. Sollo, ma pensaua del tempo solamente.

Man. La ragion naturale ci guida, quâdo anco non vi fusse ne legge, ne ordine di questo, perche il tempo medesimamente gli affanni leua, diminuisse i piaceri, & scema finalmente le merauiglie di ogni cosa, col tempo ruinano le Città, vanno i regni d'uno in l'altro, si variano i vestiri, & gli habiti de gli huomini, & sempre si rinouan leggi & costumi.

Lui. Egliè vero, ma di gratia, perche per chiuder la bocca

a ciascuno che non potesse aprirla,per domandar cosa alcuna, cosi ne fu questo tempo di trent'anni statuito ?

Man.Perche non s'andasse in infinito, & che l'huomo ne stesse sempre pendendo & dubbio, & in questo caso a fauore della libertà. Potemo dir anco che non si possa conchiudente ragione assegnare, se non che cosi ne ha piacciuto a colui che fece la legge, perche come pur tu sai, sono piu sorti di questa che noi chiamamo prescrittione.

Lui. Anzi il Petrarca ancora, (perdonateme s'io ui interrompo) cosi disse di essa intendendo, quando cantò in questo modo.

Se l'honorata fronde che prescriue,
L'ira del Ciel quando il il gran Gioue tona,
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che suol ornar, chi poetando scriue.

Man.Tanto meglio dunque.

Lui. Ma quai sono queste tante sorti,io non so se non questa di trenta, o di quaranta anni, di che ne habbiamo trattato & materia particolare.

Man.Come no, sonoui d'anni,di giorni,e di hore parimēte, di anni.7. 9. 10. 12. 13. 14. 15. 17. 18. 20. 25. 27. poi 30. 40. 50. 60. 70. & 100. di giorni. 1. 2. 3. 5. & 9. di hore 20. Io non sto mo a dirti quai sono i casi, & le occorenze ne quali haggian luogo, & verificare si possano, perche troppo tempo ci vorria, & a bell'agio potrai tu chiarirtene volendo.

Lui. Ne io voglio per hora che logoriate il tempo, bastandomi appresso sapere, che non piu prigione sia ma libero il vinto, nel caso nostro.

Man.Tanto piu che cosi si castiga la negligenza del vincitore,che tra tanto tempo non haggia mai detto nulla,

la, come fai conto tu & presupponi nel tuo parlare.

Lui. A me pare ancora, che con questo tanto tacere, si come gli donò la uita nello steccato, cosi fore gli haggia tacitamente ancora donata la libertà.

Man. Pero non parliamo piu di questo.

Lui. Non ne dirò piu nulla, ma ben di sodisfattione sarami, intendere hora, perche heri, come sapete, piu banditi presi, furono menati in prigione, tra quali era vn valoroso Soldato se combattesse in steccato, & fusse uinto & appresso (poniamo caso) morto, potrà domandare premio alcuno il vincitore?

Man. Credo di no, prima perche combattere non doueua sendo bandito, infame, uile, & nimico del Prencipe & della republica.

Lui. State saldo poi seguirete, noi hauemo a proposito di questo vno statuto a Perugia, che i banditi non possono hauer priuilegio alcuno che sia concesso a Cittadini, o popolani Perugini.

Man. Et bene, anzi che sono talmente odiati i banditi, che puote il figliuolo vccidere il padre sanza pena. Et poi auenga che haggia potuto combattere cō esso lui, non lo ricusando, o che non hauesse saputo lui essere tale, dico appresso che premio alcuno hauer non deue, perche non l'ha vcciso, come bandito, ma come Soldato, Caualliere, & combattitore.

Lui. Hor su non ui voglio esser piu molesto Maestro, di molt'altre cose vi potrei domandare, ma perche come io dissi da queste dipendono, & dalle quali se ne puo decidere ageuolmente ogn'altra, scelte & da quelle di molti scrittori, & da me pensate ancora, ad imitatione di colui, il quale entro un prato pien di fiori ne scieglie parimente i piu belli, & i piu uaghi & ne tesse una girlanda, faccio fine, & ui bascio

la mano, riſerbandomi però un'altra fiata parlare & ragionare con eſſo voi, di quei Duelli, che à differenza di queſti, ſi fanno a Cauallo.

I L   F I N E.
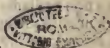
TAVOLA DELLE QVISTIONI ragionate & decise nel presente Dialogo.

Se

Se

tiuo

IL FINE.